

DCXXIV.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 16 GENNAIO 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	25295	MARCHESI . . . . .	25308
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		CODACCI PISANELLI . . . . .	25311
Autorizzazione della spesa di lire un mi- liardo per la costruzione di caserme per reparti delle guardie di pubblica sicurezza. (977) . . . . .	25296	SILIPO . . . . .	25313
PRESIDENTE . . . . .	25296, 25299, 25300, 25303	BELLAVISTA . . . . .	25319
AUDISIO . . . . .	25296	LOZZA . . . . .	25321
SAMPIETRO UMBERTO . . . . .	25299	BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per   la pubblica istruzione</i> . . . . .	25322
PACATI, <i>Relatore</i> . . . . .	25301	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b>	25323
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	25302	<b>Per la nomina di Commissioni:</b>	
<b>Proposte di modificazioni al Regolamen- to della Camera. (Doc. I, n. 9) (Di- scussione e approvazione):</b>		PRESIDENTE . . . . .	25296
PRESIDENTE . . . . .	25304, 25306, 25307, 25308	BETTIOL GIUSEPPE . . . . .	25296
AMBROSINI, <i>Relatore</i> . . . . .	25304, 25305, 25306, 25308		
JERVOLINO ANGELO RAFFAÈLE . . . . .	25305	<b>La seduta comincia alle 16.</b>	
LACONI . . . . .	25305, 25306, 25307	FABRIANI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 12 gennaio 1951. (È approvato).	
GIACCHERO . . . . .	25306	<b>Congedo.</b>	
MONDOLFO . . . . .	25307	PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Zerbi. (È concesso).	
GIAVI . . . . .	25308	<b>Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.</b>	
<b>Proposta di legge (Deferimento a Commis- sione in sede legislativa) . . . . .</b>	25295	PRESIDENTE. Comunico che la I Com- missione (Interni) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei depu- tati Bertola ed altri: « Riconoscimento del servizio prestato nella scuola elementare ai fini della carriera nelle scuole medie » (1381),	
<b>Proposta di legge (Discussione):</b>			
ERMINE e MARCHESI: Aumento dei con- tributi statali a favore delle uni- versità e degli istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli stu- denti; ampliamento delle esenzioni tri- butarie per gli studenti capaci e me- ritevoli; adeguamento delle tasse e sopratasse universitarie. (1481) . . . . .	25308		
PRESIDENTE . . . . .	25308		

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

già assegnata al suo esame in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Per la nomina di Commissioni.

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera che nella seduta del 12 gennaio il Governo ha presentato il disegno di legge, per il quale è stata chiesta ed accettata l'urgenza, concernente « Delegazione al Governo di emanare norme sulle attività produttive e sui consumi » (1762).

Considerato che tale provvedimento disciplina materie che investono la competenza di parecchie Commissioni permanenti, ritengo opportuno proporre che il suo esame sia deferito ad una Commissione speciale.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Avverto inoltre che, a norma dell'articolo 49 della legge sulla perequazione tributaria, il Governo deve procedere al coordinamento della legge stessa con il decreto legislativo luogotenenziale 24 agosto 1945, n. 585, sentita una Commissione parlamentare composta di cinque senatori e cinque deputati.

Si dovrà quindi procedere alla nomina di questi cinque commissari.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Propongo che la nomina di queste Commissioni sia deferita al Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Mi riservo di far conoscere i nomi dei deputati che chiamerò a far parte delle Commissioni.

#### Discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. (977).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (già approvato dal Senato).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Audisio. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di tanto in tanto torniamo in questa Assemblea ad occuparci di disegni di legge che vertono sul dicastero dell'interno e soprattutto concernono stanziamenti per la costruzione di edifici e di caserme per la pubblica sicurezza. È un colloquio che ormai risale nel tempo, signor ministro, ed io — anche in omaggio al nome del relatore — cercherò... pacatamente di dire i motivi per i quali il gruppo parlamentare comunista voterà contro questo disegno di legge.

Si tratta, se ben ricordo, di una materia cui già abbiamo avuto occasione di accennare nell'estate scorsa e per la quale le argomentazioni addotte dal relatore di maggioranza, da altri colleghi e dallo stesso ministro sono sempre state argomentazioni attraverso le quali, in un certo qual modo, si tendeva a sfuggire per la tangente, come suol dirsi.

Occorre, con la serenità consentita dal momento, fare ancora una volta il punto in questa situazione ed esaminare se ci troviamo di fronte ancora soltanto ad una situazione di congiuntura, in conseguenza della guerra, oppure se siamo entrati in quel famoso circolo vizioso per cui, non sapendo quante e quali saranno le forze di polizia domani, non è possibile stabilire, oggi, nella sede competente (cioè nel Parlamento italiano) quale possa essere l'organico, per così dire, edilizio necessario per alloggiare le forze di polizia.

Ho letto attentamente la sua relazione, onorevole Pacati, e le confesso senz'altro che mi ha molto colpito la frase con cui ella inizia la relazione stessa: « Solo ponendo mente a quanto male siano alloggiate nel nostro paese le forze di polizia... ». L'osservazione è giusta. Se non erro, anch'io ho avuto occasione di affermare che non ho mai pensato, e nemmeno oggi penso, che gli agenti di pubblica sicurezza debbano stare all'addiaccio o in misere capanne; anzi, ho sempre pensato che essi debbano avere quel minimo necessario di attrezzatura da rendere agevole, starei per dire, la loro vita nei locali in cui sono alloggiati.

Ma, onorevole relatore, non è per demagogia che, leggendo la sua relazione, si affacciano al mio pensiero le esigenze di una esistenza che non sia meno confortevole per altre forze vive e vitali dello Stato italiano. Non è possibile, infatti, sentire questa preoccupazione soltanto per le forze di polizia, tanto più che non è sempre vero che esse siano male alloggiate nel nostro paese.

Signor ministro, ella sa forse meglio di noi quanto male siano alloggiate milioni di famiglie italiane. Ogni volta che in questa sede o nell'altro ramo del Parlamento si è trattato di questioni che riguardavano il miglioramento delle condizioni di vita di cittadini della nostra Repubblica, abbiamo sempre sentito opporre i motivi (che la maggioranza ha costantemente ritenuto validi) della ristrettezza del nostro bilancio, della precaria situazione economica del nostro paese e via di seguito.

In questa materia, i giuochi interni di contabilità dello Stato non possono costituire un argomento valido per dimostrare simile tesi e per affermare che per sopperire all'esigenza prevista dal disegno di legge in esame si è stralciata da un capitolo la cifra di un miliardo, così come in altre occasioni sono stati stralciati altri miliardi e come si stralceranno, attraverso un provvedimento che presto verrà al nostro esame, cinque miliardi occorrenti per i natanti della pubblica sicurezza.

È evidente che nelle pieghe del bilancio si trovano sempre delle somme, ma noi pensiamo, come abbiamo sempre pensato in passato, che altre somme sia necessario stanziare, magari accanto a queste, perché le affermazioni della maggioranza abbiano un *pendant*. Ad esempio, i sinistrati di guerra attendono da anni, ormai, quella benedetta legge che deve disciplinare la loro situazione, ma quella legge giace e chi giace pare se ne dia pace; mentre non si danno pace coloro che non possono certo approvare il suo ragionamento, onorevole Pacati, cioè la preoccupazione che le forze di polizia non sono bene alloggiate nel nostro paese.

Onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare che noi abbiamo centinaia di migliaia di famiglie che non hanno una casa, che non hanno un alloggio! Non parlo di Napoli o di Matera, perché non voglio apparire in questo momento il difensore di una particolare triste situazione, ma voglio soltanto sottolineare che vi sono anche nel Piemonte, nella Lombardia coefficienti tali di sovrappopolamento nelle abitazioni da destare vere preoccupazioni. E dire che noi ci appelliamo volentieri alla tradizione di civiltà nel mondo del nostro paese! Non posso neppure fare a meno di ricordare la triste situazione nella quale versano i pensionati della previdenza sociale.

Io credo, onorevoli colleghi, che anche voi riceviate ogni giorno lettere, suppliche di questi poveri vecchi che hanno una pensione che non supera le 4.500 o le 5.000 lire mensili. È inutile allora parlare di giustizia sociale, di fratellanza, di carità. Perché

fare uso di queste elevate parole, se poi rimangono vuote di contenuto? Molte provvidenze che la Costituzione ha sancito sono rimaste incompiute, malgrado le promesse e gli impegni del Governo. Abbiamo le scuole che difettano di aule: paesi che mancano di acqua e di fognature. Non si trovano i danari per fare le opere pubbliche più necessarie, ma si trovano invece i mezzi per provvedere alle esigenze richieste dagli alloggiamenti per le forze di polizia, per le ragioni che verrò tra poco ad illustrare.

Il circolo vizioso, come dicevo, onorevole ministro, è questo: quante saranno le forze di polizia? Quante caserme occorreranno in Italia per alloggiare degnamente queste forze di polizia? Evidentemente, ella, onorevole Scelba, avrà un cordone in mano al quale ella può dare, quando vuole, degli strattoni, cioè ha la possibilità di trovare nelle pieghe del bilancio dell'interno e dei lavori pubblici i mezzi necessari per costruire altre nuove caserme. Debbo ritenere, altresì, che se in avvenire le occorressero altri mezzi per sovvenire a nuove necessità dei servizi di polizia, ella avrebbe anche la possibilità di trovare altri fondi magari tra le pieghe del bilancio del Ministero delle telecomunicazioni!

Quindi alla domanda ch'io mi sono posto, è stato necessario trovare una risposta, e la risposta io l'ho cercata, signor ministro, in un suo discorso, e precisamente quando ella ha affermato in maniera categorica che in Italia la criminalità era in diminuzione. Noi abbiamo prestato fede a questa sua affermazione, poiché essa era stata fatta in sede ufficiale parlamentare, e non potevamo avere dunque alcun dubbio sulla sua fondatezza. Evidentemente, la sua affermazione tornava ad onore del nostro paese e ci rallegrava, ma se veramente la criminalità in Italia è diminuita, perché allora si aumentano le forze di polizia? Dove si vuole arrivare? Noi lo sappiamo dove volete arrivare, anche se non conosciamo esattamente l'organico delle forze di polizia. Secondo quanto è detto nella relazione, lo stanziamento di un miliardo per la costruzione di queste caserme avviene per giustificate necessità dei servizi di polizia, ma la forma con cui queste esigenze sono state espresse, ci ha fatto anche vedere quali siano i veri motivi che ispirano l'azione del ministro dell'interno.

Nella relazione ministeriale si parla di una maggiore disciplina, e nella relazione dell'onorevole Pacati si dice: « Data la natura democratica del regime che il popolo italiano si è dato al termine dell'immane tragedia

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

della guerra, al Corpo di polizia risultano pressoché esclusivamente affidate tanto la tutela dell'ordine pubblico, che la garanzia della libertà dei cittadini».

Siamo d'accordo con l'affermazione, ma bisogna poi trovare sotto la buccia quale è lo scheletro, quale è la realtà. E la realtà la palesa lo stesso relatore quando afferma che «si richiedono sedi razionalmente costruite e convenientemente ubicate che facilitino il sollecito ed armonico impiego degli uomini ogni qualvolta se ne presenti la necessità».

Se si parte dalla premessa che la polizia debba sempre, in ogni luogo e in ogni momento, essere impiegata contro manifestazioni di carattere popolare — qualunque esse siano — è chiaro che queste preoccupazioni allora sorgono. Cioè, non è vero che vi sia la preoccupazione — data la natura democratica del regime — di avere delle forze di polizia che siano soltanto, come si dice all'inizio della relazione, allagate meno male nel nostro paese, ma si vogliono alligare le forze di polizia con delle nozioni di carattere puramente tattico di impiego.

Quando voi avete il coraggio di scrivere «data la natura democratica del regime», voi dovrete dimostrarci che in questo regime di «natura così democratica», la costruzione delle caserme non risponda soltanto a un motivo, giusto e umano, di bene alligare degli uomini che compiono un servizio per lo Stato, ma che serva a far cessare quello stillicidio continuo che attualmente viene fatto da uomini che non hanno nessun legame col regime democratico (ed ella lo sa, onorevole ministro), che provengono dal passato regime e che si avvalgono delle sue direttive e delle sue istruzioni, onorevole Scelba, per avvelenare lo spirito dei giovani. Noi siamo giunti a un punto che quando ci troviamo singolarmente di fronte agli uomini della polizia, ci sentiamo dire quanto sia profondo il disagio che essi provano.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, voi avete il potere, avete la maggioranza, potete fare tutto quello che volete, però ricordarvi che l'*enfant gâté* ha sempre fatto male ai genitori che l'hanno viziato. Una polizia che venga istruita, come oggi viene istruita nelle caserme, può essere soltanto uno strumento di pressione contro i movimenti dei lavoratori, dei comunisti se volete, dei «falsi» partigiani della pace come voi li chiamate, ma insomma contro dei cittadini italiani i quali, bene o male, esprimono una loro opinione, che è garantita dalla Carta costituzionale. Voi oggi siete

impressionati, siete sotto la cappa di piombo della paura. E come si può in tali condizioni costruire un regime democratico, come potete essere gli artefici di un regime democratico avendo ereditato quel po' po' di roba che abbiamo ereditato, se lo Stato, attraverso gli organi governativi, ripercorre la stessa strada di violenza e di sopraffazione che fu del fascismo?

Inoltre, gli uomini della polizia, questi poveri uomini, sperano sempre che il ministro metta mano al portafoglio e paghi loro quanto essi ancora reclamano. Perché non basta che ella, onorevole ministro, venga a dirci che ha fatto tutto quanto si poteva fare; ella sa che vi sono delle giuste e profonde rivendicazioni, che non sono state soddisfatte; e tuttavia queste forze sono obbligate alla disciplina e all'impiego che loro imponete nella vostra politica faziosa e, permettetemi, ottusa, perché in definitiva la storia ha insegnato qualcosa un po' a tutti, a noi, ma anche a voi, penso.

Non è con le forze di polizia, come voi le istruite nelle vostre caserme, e non è con l'esigenza che voi esprimete, di avere altre caserme per fare su questa polizia una profonda opera di debilitazione morale, onde impiegarle come strumenti di violenza, che voi porterete a soluzione gli annosi e gravi problemi dell'ordine interno e soprattutto dell'ordine economico e sociale!

Ho detto che voglio essere pacato: lo sono e mi manterrò tale; ma non posso mancare, in questa sede e in questa circostanza, di richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, sugli episodi che si stanno verificando per l'arrivo in Italia del generale Eisenhower... (attendo che abbia termine il colloquio del ministro con il relatore: non intendo disturbare...) (*Commenti al centro — Interruzione del deputato Artale*). Non è presunzione la mia, onorevole Artale: l'argomento cui ho accennato è un argomento sul quale non bisogna sorridere, non è un problema di secondaria importanza.

Signor ministro, vorrei dirle, oggi che il generale Eisenhower non è ancora arrivato in Italia, che, se egli vi venisse come privato cittadino americano, nulla osterebbe al benvenuto che nella vostra presunzione di amici potreste porgergli; ma le intimidazioni fatte da voi del Governo in questi giorni in tutta Italia ai commercianti, agli operai, ai lavoratori, agli impiegati, le minacce di ritorsioni e di ricatti anche di ordine economico, gli appelli di mobilitazione, pare a lei, pare ai suoi colleghi che siano il miglior modo per

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

dimostrare che siamo un paese civile e democratico ?

PRESIDENTE. Onorevole Audisio, stia all'argomento.

AUDISIO. Sto all'argomento: le forze di polizia, che si vogliono allogate nelle caserme, sono oggi messe sul piede di guerra, quasi che in Italia dovesse scoppiare chissà che cosa. Se siamo in regime democratico, perché non si vuole rispettare la volontà di tutti, perché avete timore che vi siano cittadini che dicano « no » al generale Eisenhower, venuto in Italia per completare i piani di guerra dell'imperialismo americano ?

PRESIDENTE. Onorevole Audisio, non mi costringa a ripeterle il richiamo !

AUDISIO. Ho finito, signor Presidente; si trattava soltanto di un inciso. Se invece dell'onorevole Scelba vi fosse stato sul banco del Governo il ministro dei lavori pubblici, non avrei parlato di questo argomento. Essendo presente il ministro dell'interno, ho il dovere di richiamare la sua attenzione su questo fatto, che potrebbe diventare molto grave, perché il Governo si è messo su una strada sbagliata. Se volete che l'opposizione porti un contributo, che approvi la legge che stanziava un miliardo per la pubblica sicurezza, dovete dimostrare di tanto in tanto di rispettare la volontà dell'altra parte dei cittadini. Voi avete il potere nelle mani, ma sappiate usarne. Voi avete le forze di polizia allogate nelle caserme: ebbene, nelle caserme non siano i capi fascisti ad insegnare a questi poveri agenti che debbono scagliarsi con spirito belluino (« belluino » è esattamente la parola usata da questi fascisti) contro chi protesterà per l'arrivo del generale Eisenhower. Se il Governo fosse veramente democratico non dovrebbe avere gran preoccupazione che i cittadini facciano una manifestazione di protesta per l'arrivo del generale Eisenhower, e la polizia dovrebbe essere impiegata per proteggere tale manifestazione...

E voi organizzate pure una contromanifestazione per questo arrivo.

*Una voce al centro.* Siamo troppo buoni.

AUDISIO. Credo che siamo anche noi troppo buoni, ma non obbligateci a pentirci (*Commenti al centro e a destra*). Bisognerà altrimenti, anziché fare delle tortuosità di carattere letterario, avere il coraggio di venir qui e nell'altro ramo del Parlamento a dire pane al pane e vino al vino: noi faremo quante caserme vorremo, noi impiegheremo la polizia come e quando vorremo, noi permetteremo che la Costituzione sia calpesta

e la calpesteremo noi stessi, noi faremo tutto ciò che vorremo fare, perché abbiamo il potere nelle mani.

Così si arriverà a tutte le conseguenze, ma non si può continuare, sol perché la formale democrazia parlamentare ve lo permette, a far varare ogni tanto dei provvedimenti che sono una beffa di fronte alla situazione di miseria che abbiamo nel nostro paese; non si può continuare con tutto questo sabotaggio e con tutto questo ostruzionismo, che si incontra da parte del Governo, di fronte a tutti quei progetti di provvedimenti che sanerebbero qualcuna delle tante piaghe.

Noi, come ho già detto, non facciamo una opposizione in quanto tale, ma perché la vostra politica è una politica assurda, di ingarbugliamento delle cose, ed è soprattutto una politica determinata, di volta in volta, dalla paura, da una « fifa » maledetta che non lascia neppure a voi forse la possibilità di apparire quali nell'intimo della coscienza siete.

Così non si fa nulla di buono. Si è chiesto un coordinamento, si è chiesto di avere un piano per conoscere le esigenze, per avere una prospettiva: non è stato fatto; voi andate avanti alla giornata, così come forse vi suggerisce il vostro subcosciente. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Umberto Sampietrro. Ne ha facoltà.

SAMPIETRO UMBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Audisio ha evidentemente preso la parola non per discutere un provvedimento che dia la casa alle guardie di pubblica sicurezza; ha colto egli l'occasione per lanciare un'accusa, perché gli altri non avrebbero il coraggio che ha l'onorevole Audisio. Eppure l'onorevole Audisio sa che, così come lui, tanti altri di parte nostra, della democrazia cristiana o democratici non cristiani, non hanno avuto « fifa » prima né hanno la cosiddetta « fifa » oggi. (*Interruzione del deputato Audisio*).

Come crede egli di avere il coraggio di dire qui che il generale Eisenhower viene come uomo di guerra, così noi abbiamo il coraggio di dire che Eisenhower viene qui come uomo di pace (*Commenti alla estrema sinistra*), ed è come tale, comunque, che noi lo accogliamo.

*Una voce all'estrema sinistra.* I generali vengono per la guerra, non per la pace !

SAMPIETRO UMBERTO. Infatti voi avete, come capi, dei « generalissimi » e dei « marescialli », ciò che non capita a noi democratici cristiani.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

Ora, siccome si è voluto accusare la pubblica sicurezza di faziosità, di violenza e di turpitudini che sarebbero commesse domani e nei giorni successivi, con tranquillità e fermezza, e non soltanto a nome mio, affermo che queste sono accuse gratuite, che la pubblica sicurezza compie il suo dovere non in dispregio o in offesa alla Costituzione ma in difesa e, se vi piace, a interpretazione della Costituzione...

CLOCCHIATTI. E ammette il manganello come argomento fondamentale.

SAMPIETRO UMBERTO. ...che fa obbligo di difendere non solo gli amici, ma tutti: non solo i democratici e i democristiani, ma tutti, ivi compresi anche i comunisti.

Questa è l'azione della pubblica sicurezza nel nostro paese. Perché, se così non fosse, nel provvedimento che oggi ci viene sottoposto noi non leggeremmo « un miliardo, per la costruzione delle caserme », bensì decine e decine di miliardi. E l'onorevole Audisio sa che qui non si parla di costruzione di caserme-carcere per gli arrestati da qualche pubblica sicurezza che non è italiana: si parla di caserme per alloggiare le guardie italiane di pubblica sicurezza. Queste caserme non hanno né studi con riflettori a luce calda o fredda, né locali separati per i notturni colloqui più vari. Onorevole Audisio, noi sappiamo come agiva la pubblica sicurezza durante i mesi della lotta partigiana. Ci siamo passati un po' per... quella pubblica sicurezza che chiamavamo « ufficio sportivo »! Oggi non vi è nessun « ufficio sportivo » nelle caserme né negli uffici della Repubblica italiana!

AUDISIO. Però, le sevizie si fanno ugualmente!

SAMPIETRO UMBERTO. Le sevizie le abbiamo subite insieme da un'altra specie di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Onorevole Sampietro, anche a lei ho permesso, visto che l'onorevole Audisio si era attribuita questa facoltà, di sconfinare alquanto dall'oggetto della discussione; ma è una pessima abitudine quella di parlare *de omnibus rebus* su un disegno di legge particolare.

SAMPIETRO UMBERTO. Noi siamo qui per approvare un provvedimento che autorizzi la spesa di un miliardo da spendersi nella costruzione di dieci caserme nei seguenti capoluoghi di provincia: Belluno, Padova, Treviso, Genova, Arezzo, Matera, Cosenza, Benevento, Taranto e Agrigento. Noi sappiamo che in queste costruzioni potranno alloggiarsi, al massimo, per caserma, 300 guardie di pubblica sicurezza, perché questi locali non sono soltanto dei cameroni costruiti per dormire,

ma in essi vi deve essere un certo conforto e disimpegno per queste due o trecento persone.

In sostanza si tratta di alloggiare 3.000 o 4.000 guardie di pubblica sicurezza. Sono un pericolo? L'onorevole Audisio dice di non conoscere l'organico di questo personale; ma noi ne abbiamo parlato pochi giorni fa in Parlamento. Voi avete dovuto dare atto di questo; e la vostra accusa fu una lode per il ministro dell'interno!

Voi in allora avete rilevato come non fossero in servizio i 77 mila uomini che la legge autorizzava, ma 66 mila unità nel settembre 1949.

E vi siete domandati perché in questi ultimi mesi tali unità non fossero più di 70 mila.

Interrogativo che potremmo rivolgere noi della maggioranza al ministro dell'interno e che in bocca vostra costituisce una lode per il ministro stesso e per i partiti che lo sostengono.

Voi dunque conoscete l'entità dell'organico della pubblica sicurezza e dovete quindi comprendere la ragione per la quale il Ministero chiede di essere posto in grado di costruire 10 caserme in altrettanti capoluoghi di provincia. E non veniteci a dire che sarebbe meglio provvedere alle case di abitazione per la povera gente! È un luogo comune che non varrebbe nemmeno la pena di confutare. Ma la legge Tupini, i provvedimenti Aldisio, i provvedimenti Fanfani riguardano ben altre cifre che non un miliardo. Del resto questa stessa legge permetterà di lasciar liberi dei locali attualmente occupati dalla pubblica sicurezza, che saranno restituiti ad abitazioni private con qualche lavoro di adattamento a parziale sollievo del grave problema della casa. Questa stessa legge poi metterà in grado il Ministero di costruire qualche modesta abitazione per gli agenti, in ottemperanza a quanto in altri suoi interventi e anche in quello di oggi l'onorevole Aldisio ha detto circa la necessità di provvedere agli agenti come capi di famiglia e in genere come persone aventi le normali necessità di tutti.

Ecco, onorevoli colleghi, il valore di questo disegno di legge: esso risponde ad una viva necessità che tutti i deputati, a qualunque settore appartengano, debbono riconoscere, se in buona fede. Esso risponde ad un atto di giustizia verso codesti fedeli ed onesti servitori dello Stato. È perciò che noi lo voteremo e che invitiamo tutti i colleghi a votarlo. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pacati, relatore.

PACATI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei poco da aggiungere a quanto ho già detto nella mia relazione, dove sostanzialmente alle obiezioni, che sono qui venute dalla estrema sinistra, è stato già risposto. Desidero tuttavia riportare la discussione ai suoi termini esatti.

Si tratta di un miliardo per la costruzione di caserme per le guardie di pubblica sicurezza. Sono dieci caserme, e, nella relazione, sono citati i capoluoghi di provincia che godranno di questo beneficio. Tutti sappiamo come, in questo particolare settore dell'edilizia statale, il paese non sia certo fra i più avanzati. Dubito poi che, in un futuro più tranquillo, possa arrivare il momento in cui il paese sia in grado di smobilitare una parte degli agenti di polizia che oggi ha alle sue dipendenze, parendomi l'attuale numero necessario anche in tempi normalissimi.

Non mi soffermo a discutere su questo numero, perché è stato già posto in discussione non molto tempo fa, e precisamente quando si discusse il disegno di legge sull'arruolamento straordinario nei servizi della pubblica sicurezza, di cui fu relatore l'onorevole Sampietro.

Nella relazione Sampietro erano appunto precisati in due prospetti gli incrementi subiti dal punto di partenza, cioè dal decreto legislativo del 6 settembre 1946, n. 106 a tutt'oggi, dai reparti di pubblica sicurezza. In totale, le guardie di pubblica sicurezza assommerebbero ad 82 mila. Però sappiamo che oggi siamo lontani da questo numero e che si può contare su una forza di circa 70 mila agenti. Si tratta dell'unica forza che, come ho detto nella relazione, abbiamo a disposizione per tutelare l'ordine, la libertà, i più sacrosanti diritti dei cittadini italiani.

Mi sembra anche inutile riesaminare i criteri di scelta delle città che verranno a godere del beneficio del dispositivo di legge, se non per rilevare che, anche dal lato topografico, esse rispondono ad esigenze di equanimità.

A Padova, per esempio, le guardie di pubblica sicurezza sono tuttora alloggiate in un istituto per sordomuti, che mentre a suo tempo corrispondeva alle necessità in questo settore di tutta la provincia, oggi non può esercitare la sua funzione sociale.

Pertanto, la costruzione di una caserma in Padova renderà possibile il ritorno di questo istituto alla sua originaria destinazione, il che ha importanza grandissima sul piano sociale.

Potrei anche parlare di Agrigento, di Taranto e delle altre città designate, che sono presso a poco nelle stesse condizioni. In genere, queste dieci località sono state prescelte proprio perché presentavano esigenze più pressanti. Non si poteva più continuare in questo Stato di congiuntura. Si tratta proprio di un graduale passaggio congiunturale dallo stato di prima a quello di oggi: dallo stato di prima, che aveva una certa conformazione, allo stato di oggi, dopo una guerra che ha inciso molto anche nel campo dell'edilizia statale, in modo non certo trascurabile. Il 40 per cento delle caserme sono state distrutte; alcune sono state danneggiate, altre si sono più o meno conservate e in alcune sono stati sistemati gli sfollati.

Quindi, non mi sembra che la questione sia talmente rilevante da innestarsi in un problema di politica interna o estera. Comunque, lascio all'onorevole ministro dell'interno la risposta, dal momento che si è toccata anche la linea della politica interna.

La Commissione si è posta la questione nelle sue reali proporzioni, per quanto riguarda queste dieci caserme, la cui costruzione comporterà la liberazione di circa 500 appartamenti, che oggi sono occupati dalle guardie di pubblica sicurezza, con un implicito incremento di lavoro.

Si noti che, se il miliardo si dovesse impiegare per la costruzione di case popolari, consentirebbe l'apprestamento di circa 500 appartamenti, quanti ad un dipresso ne vengono resi disponibili per gli usi civili con l'applicazione del presente dispositivo di legge, il quale in tal senso viene ad inserirsi nel più vasto piano di creazione di alloggi da mettere a disposizione del nostro popolo.

Della cifra impiegata, inoltre, almeno 450 milioni andranno a finire proprio nelle tasche dei disoccupati. Noi dobbiamo curare qualsiasi piccola sorgente che possa alleviare il fenomeno della disoccupazione. Ed anche sotto questo profilo mi sembra che la legge si inquadri negli altri dispositivi varati dal Parlamento. Si è curata l'edilizia privata, sovvenzionata, degli enti pubblici, degli enti locali, e adesso bisognava dare inizio alla cura dell'edilizia statale.

Così mi sembra debba essere analizzato il provvedimento; non al di là di questi termini. Ed allora la risposta è molto semplice. La politica interna e la politica estera, ossia la politica generale, non ha interferenza alcuna con le dieci caserme che oggi prevediamo di costruire per restituire all'uso originario edifici scolastici e civili.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

Potrei anche, *grosso modo*, precisare quante giornate lavorative l'attuazione comporta; ma i calcoli sono di estrema semplicità.

Ho precisato nella mia relazione le ragioni per cui il Governo deve cominciare a preoccuparsi dell'edilizia statale. Se prima ne è stato impedito dalle particolari situazioni del dopoguerra, è logico che oggi cominci a pensare a sistemare gli uffici che debbono essere destinati alla pubblica utilità. Per gli agenti di polizia vi è un'esigenza anche d'ordine disciplinare. Vogliamo rimanere entro i limiti previsti dall'organico, circa il loro numero? Occorre che essi funzionino. Un agente ogni 600 cittadini, d'altra parte, non mi pare, con il carattere vivace del popolo italiano, sia eccessivo, allorquando gli attributi della difesa dei singoli cittadini e della collettività vengono lasciati soltanto al corpo di pubblica sicurezza. Prima v'era il federale, v'erano tutte le organizzazioni (prefettura e organi discendenti) che costituivano una polizia organizzata; oggi no: questi organi sono per fortuna svincolati; v'è un maggiore respiro. Quindi la tutela dell'ordine pubblico deve essere lasciata ad un corpo specifico, che deve essere istruito e disciplinato in modo che l'esercizio delle funzioni di pubblica sicurezza si esplichino con fermezza ed umanità.

Il problema non mi pare possa essere spostato su altri piani. Certo, noi ci augureremmo che in tutti i cittadini vi fosse un autocontrollo, un'autodisciplina; che tutti i cittadini potessero sentirsi finalmente fratelli, senza bisogno di alcuna tutela, stretti da vincoli di profonda solidarietà; e che così fosse di tutti i cittadini del mondo. È un grande sogno, un sogno tipicamente cristiano, non ancora realizzato. E allora?

Non abbiamo nessuna volontà allarmistica; siamo in un paese povero, che ha subito tanti danni, tante tristezze; vogliamo soltanto cercare di riparare le ferite e garantirci un domani che sia sereno, soprattutto per le classi che hanno più sofferto.

Il provvedimento è semplice, non nasconde secondi fini e, mentre speriamo che la Camera lo approvi, ci auguriamo che il vincolo di solidarietà e di serenità che lega il popolo italiano possa contenere entro i giusti limiti, anche in futuro, il numero degli agenti di polizia ai quali è demandato l'altissimo compito della tutela dell'ordine pubblico. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, in occasione della discussione del

disegno di legge sul primo stanziamento di 200 milioni per la costruzione di nuove caserme per la pubblica sicurezza, ebbi modo di illustrare alla Camera la situazione dell'alloggiamento del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Non starò qui a ripetere le ragioni che ebbi allora a spiegare alla Camera. Mi limiterò a dire semplicemente che il corpo delle guardie di pubblica sicurezza non possiede caserme proprie. È ospite in parte di caserme dell'esercito, ed in parte è alloggiato in edifici privati e persino in edifici scolastici.

Il Ministero dell'interno ha predisposto un programma organico di costruzioni di caserme per dare al corpo delle guardie di pubblica sicurezza dei locali adeguati alle funzioni che il corpo è chiamato ad assolvere.

Questo provvedimento non realizza che una minima parte di tale programma. Il provvedimento peraltro è di carattere estremamente urgente perché l'esercito reclama, e giustamente, la restituzione delle caserme che aveva prestato alla pubblica sicurezza (dato che ormai l'esercito è in fase di riorganizzazione e potenziamento). I privati cittadini che hanno avuto requisiti i loro stabili ne invocano la restituzione. Vi sono edifici pubblici di enti morali di particolare valore sociale che devono essere restituiti alle loro funzioni originarie. Mi limito ad accennare, per esempio, alla situazione di Padova, dove la pubblica sicurezza è stata obbligata a requisire i locali degli orfanotrofi riuniti e dell'istituto dei ciechi, due importantissime istituzioni sociali che oggi non possono assolvere i loro compiti istituzionali. Il dovere dello Stato è quello di liberare questi edifici per restituirli agli enti proprietari.

Una parte del corpo delle guardie di pubblica sicurezza non è neppure accasermata e molti agenti, per mancanza di caserme, sono obbligati a dormire in case private. Voi potete pensare che cosa rappresenti, dal punto di vista della disciplina e dell'efficienza, un corpo che ha una percentuale non indifferente alloggiata in case private.

Quindi, un complesso di necessità obiettive impongono l'attuazione di un programma più vasto. Noi avevamo chiesto al Tesoro 4 miliardi, ma il Tesoro ce ne ha concesso soltanto uno. Aggiungo che questo provvedimento fu proposto nel dicembre 1949, quando l'organico del corpo delle guardie di pubblica sicurezza era inferiore a quello attuale; perché, con gli aumenti decisi nella estate scorsa dal Governo, il corpo delle guardie di pubblica sicurezza raggiungerà

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

la cifra di 82 mila unità. Soltanto per alloggiare i nuovi venuti noi avremmo bisogno non di un miliardo, ma di diversi miliardi. Credo non occorran altre ragioni per convincere il Parlamento sulla necessità che questo provvedimento venga approvato.

Oltre tutto il provvedimento rappresenterà anche un'economia, perché eviterà di dover pagare gli altissimi fitti che lo Stato paga per i locali requisiti o presi in fitto e le spese di manutenzione. E forse la stessa spesa di un miliardo non costituirà un maggiore onere per lo Stato, ma il mezzo per una riduzione degli oneri.

Ciò detto, non desidero rispondere a fondo sui problemi politici sollevati dall'onorevole Audisio. L'argomento non poteva mancare, perché tutte le volte che noi abbiamo l'occasione di discutere della pubblica sicurezza è certo che da parte di qualche oratore dell'estrema sinistra si parlerà dei problemi generali della politica interna o della politica sociale del Governo. Mi limiterò a replicare su quanto l'onorevole Audisio ha voluto dire a proposito di quello che potrebbe succedere domani in occasione dell'arrivo del generale Eisenhower e sulla pretesa preparazione spirituale degli agenti, da parte di elementi direttivi fascisti della pubblica sicurezza, per incitarli a lanciarsi come « belve » contro i lavoratori (qualora questi volessero manifestare contro l'arrivo del generale Eisenhower).

Onorevole Audisio, ho già avuto occasione di dichiarare in questa Camera che di fascisti ve ne sono in tutti i partiti e in tutte le organizzazioni; ve ne sono anche nel partito comunista, e sono anche nel partito comunista ex fascisti che si impancano addirittura a maestri del popolo italiano in fatto di antifascismo. Quando vedo che il direttore dell'*Unità*, cioè dell'organo ufficiale del partito comunista, è un ex fascista militante, io contesto decisamente al partito comunista e ai signori dirigenti dell'*Unità* il diritto di dare lezioni di antifascismo a noi che non fummo mai fascisti! (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Comunque, onorevole Audisio, a lei e ai suoi compagni, e a quelli che sono fuori di qui, desidero dire che la pubblica sicurezza domani, come ieri ed oggi, farà null'altro che il suo dovere, che è quello di difendere l'ordine pubblico contro minacce da qualunque parte provengano.

La pubblica sicurezza non minaccia alcuno. Se il Governo è stato obbligato a prendere alcune misure, esse rappresentano il

*minimum* necessario, indispensabile, dettato da un complesso di minacce che sono pervenute a nostra conoscenza.

Mi auguro, onorevole Audisio, che queste minacce — che non sono, per altro, giustificate — non abbiano a realizzarsi. Perché, vede, onorevole Audisio: io non comprendo come il partito comunista, il quale in questo momento ha inviato il suo capo a Mosca (e stasera sono partiti per Praga o per Mosca anche i due vicesegretari onorevoli Longo e Secchia, evidentemente non per andare a sciare, ma per assumere ordini di carattere politico), possa incitare il popolo italiano a protestare (*Interruzione del deputato Clocchiatti*)... possa incitare il popolo italiano a compiere manifestazioni violente...

INVERNIZZI GAETANO. Macchè violente! Noi abbiamo il diritto di reagire! (*Proteste al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*.... per l'arrivo di un comandante, il quale è ospite del Governo italiano (*Proteste del deputato Stuani*)...

PRESIDENTE. Onorevole Stuani, non si faccia richiamare all'ordine!

SCELBA, *Ministro dell'interno*.... e viene per assolvere compiti (*Vivaci proteste del deputato Stuani*)...

PRESIDENTE. Onorevole Stuani, ella pecca, oltre tutto, di scortesia verso la Presidenza. La richiamo all'ordine!

SCELBA, *Ministro dell'interno*... che nascono da precisi impegni internazionali votati dal Parlamento nazionale italiano.

E, onorevoli colleghi, poiché l'onorevole Audisio me ne ha offerto l'occasione, desidero rivolgere un invito ed un appello al popolo italiano, a tutti gli italiani...

INVERNIZZI GAETANO. Il popolo italiano vuole la pace!

SCELBA, *Ministro dell'interno*... affinché l'ordine pubblico non sia turbato, né lo siano la pace e la tranquillità, a cui tutti gli italiani hanno diritto: la lotta politica, in un regime democratico, si svolge infatti nelle assemblee politiche e non sulle piazze, e soprattutto non con manifestazioni di violenza. Comunque desidero anche assicurare che se l'ordine pubblico, la tranquillità e la pace dei cittadini venissero minacciate o turbate — ed io mi auguro che questo non avvenga —

INVERNIZZI GAETANO. Dipende da lei. (*Proteste al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*... le forze di polizia, che hanno il compito specifico e preciso di garantire la libertà degli organi costituzionali dello Stato, la sicurezza, la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

tranquillità e la pace del popolo italiano, faranno interamente il loro dovere. (*Vivi applausi al centro e a destra — Rumori alla estrema sinistra — Proteste dei deputati Invernizzi Gaetano e Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, ai quali non sono stati presentati emendamenti. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« È autorizzata la spesa di lire un miliardo da stanziarsi nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici dell'esercizio finanziario 1948-49 per la costruzione a cura dello stesso Ministero di nuove caserme per reparti del Corpo delle guardie di Pubblica sicurezza nelle località che saranno stabilite di intesa tra i Ministeri dell'interno, del tesoro e dei lavori pubblici ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Avverto la Camera che questo articolo, che si riferisce ad un bilancio passato, è perfettamente giustificato dalla già avvenuta approvazione di un disegno di legge col quale è stata autorizzata l'utilizzazione di residui attivi fino al bilancio 1950-51.

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Per gli effetti dell'articolo 81 — quarto comma — della Costituzione della Repubblica Italiana, alla copertura dell'onere derivante dalla presente legge viene destinata una corrispondente aliquota delle maggiori entrate di cui alla legge 8 luglio 1949, n. 421, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 (quinto provvedimento) ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare in bilancio con propri decreti le variazioni occorrenti per l'attuazione della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

### Proposte di modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. I, n. 9).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Proposte di modificazioni al regolamento della Camera.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMBROSINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. La prima proposta di modificazione concerne l'articolo 8, il quale è attualmente del seguente tenore:

« Il Presidente, nella seduta successiva a quella della sua nomina, comunica alla Camera:

a) i nomi di dieci deputati da lui scelti per costituire la Giunta permanente per il Regolamento interno, che sarà presieduta dal Presidente della Camera;

b) i nomi di trenta deputati da lui scelti per costituire la Giunta delle elezioni ».

La Giunta per il regolamento propone che sia aggiunto il seguente alinea:

« c) i nomi di ventuno deputati da lui scelti per costituire la Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere ».

Si tratta di istituire una nuova Giunta permanente, per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, enunciando tale materia dalla competenza della Commissione della giustizia, già assai pesante.

Pongo in votazione questa modificazione del regolamento.

(*È approvata*).

Correlativamente, all'articolo 30, la Giunta del regolamento ha proposto la soppressione, al n. 3°, laddove viene indicata la competenza della Commissione della giustizia, delle parole « autorizzazioni a procedere ».

Pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Il penultimo comma dello stesso articolo 30 è ora così formulato:

« Per la discussione davanti alla Camera di ogni singolo disegno di legge, ciascuna Commissione nomina nove membri, fra i quali il presidente e il relatore ».

L'onorevole Jervolino Angelo Raffaele propone di sostituire, alle parole « il relatore », le altre « i relatori », al fine di comprendere anche gli eventuali relatori di minoranza. La

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

proposta è quanto mai opportuna. Poiché si tratta tuttavia di una modificazione formale, più che di una vera e propria innovazione, ritengo ch'essa possa essere demandata al coordinamento.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La Giunta del regolamento ha proposto il seguente articolo 30-bis:

« La Commissione in sede referente procede ad un sommario esame preliminare del progetto e, a conclusione di esso, nomina il Comitato di cui al comma quarto del precedente articolo, al quale, di norma, affida l'ulteriore esame per la formulazione delle proposte relative al testo degli articoli. A questo scopo, del Comitato faranno parte, oltre i 9 membri, il presidente o il vicepresidente della Commissione e il relatore o i relatori ».

L'onorevole Jervolino Angelo Raffaele ha proposto di sostituirlo col seguente:

« La Commissione in sede referente procede ad un esame preliminare del progetto e, a conclusione di esso, nomina il Comitato di cui al comma quarto del precedente articolo, al quale può affidare l'ulteriore esame per la formulazione delle proposte relative al testo degli articoli ».

L'onorevole Jervolino ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**JERVOLINO ANGELO RAFFAELE.** Anzitutto, io propongo la soppressione della parola « sommario » laddove si parla di un « sommario esame preliminare ». Mi pare che sia più conveniente che la Commissione, in sede referente, proceda, nella sua totalità, alla discussione generale del disegno di legge.

Poi, dove è detto che la Commissione « di norma affida l'ulteriore esame per la formulazione delle proposte relative al testo degli articoli », io propongo si dica « può affidare », lasciando arbitra la Commissione, nei casi in cui lo ritenga necessario, di affidare ad una Commissione ridotta l'esame e la modificazione degli articoli del disegno di legge. Nel quale caso, io propongo che il Comitato, formato dalla Commissione, sia costituito di nove membri, per una triplice considerazione.

Prima di tutto, per armonia tra l'articolo 30-bis e l'articolo 30; secondariamente, perché ritengo sia sufficiente il numero di nove persone per poter procedere alla disamina degli articoli del disegno di legge; in terzo

luogo, per evitare che degli undici componenti — ove mai si dovesse insistere nella proposta formulata dalla Commissione — dopo la formulazione degli articoli due debbano essere eliminati, per ritornare poi al Comitato di nove membri, che dovrà riferire alla Camera.

In sostanza, io propongo la soppressione dell'ultima parte dell'articolo 30-bis proposto dalla Commissione, salvo le due modificazioni precedenti di cui ho fatto già parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Laconi ha presentato un emendamento tendente ad aggiungere alla fine dell'articolo 30-bis le parole: « salvo opposizione di un quinto dei membri della Commissione » (cioè: il fatto dell'affidare l'ulteriore esame per la formulazione delle proposte relative al testo degli articoli può essere oppugnato da un quinto dei membri della Commissione).

L'onorevole Laconi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**LACONI.** L'opposizione viene danneggiata numericamente, quando il disegno di legge dalla Commissione, nella quale essa opposizione ha una rappresentanza proporzionale, passa a un Comitato, nel quale questa rappresentanza proporzionale viene meno per far luogo alla rappresentanza dei piccoli gruppi.

Ora, nel caso in cui si tratti di disegni di legge di scarsa importanza, siamo d'accordo che questo danno non debba essere preso in considerazione.

Ma può darsi che trattisi di disegni di legge di particolare importanza, nella cui discussione l'opposizione abbia da far sentire la sua voce in una istanza in cui goda di rappresentanza proporzionale, e in questo caso ci pare debba avere il diritto (che le è stato riconosciuto in altre occasioni) di poter far valere attraverso il voto di un quinto dei suoi membri il suo desiderio che il disegno di legge sia discusso dalla Commissione in sede plenaria. Siamo in un terreno che è diverso da quello normale delle discussioni legislative; siamo in un terreno in cui la trattativa deve cedere il posto alla lotta, e la modifica del regolamento deve essere accettata da entrambe le parti.

Pertanto invito la Camera ad accogliere questo emendamento che nulla pregiudica; esso mantiene la sveltezza della procedura, ma salvaguarda contemporaneamente i diritti essenziali dell'opposizione.

**PRESIDENTE.** Qual'è il parere della Giunta sugli emendamenti presentati all'articolo 30-bis ?

**AMBROSINI, Relatore.** Ho l'impressione che, ove fosse accolto l'emendamento Jervolino, cesserebbe o verrebbe meno in gran parte

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

la stessa ragion d'essere dell'emendamento Laconi. In ogni caso, infatti, la Commissione dovrà discutere preliminarmente il disegno di legge, e non solo sommariamente. Quindi le minoranze hanno modo di far valere le loro considerazioni in sede di adunanza plenaria.

A me pare pregiudiziale che sia votato prima l'emendamento Jervolino.

PRESIDENTE. Sono anch'io di questo parere. Pongo anzitutto in votazione l'emendamento Jervolino, sostitutivo dell'articolo 30-bis proposto dalla Giunta del regolamento:

« La Commissione in sede referente procede ad un esame preliminare del progetto e, a conclusione di esso, nomina il Comitato di cui al comma quarto del precedente articolo, al quale può affidare l'ulteriore esame per la formulazione delle proposte relative al testo degli articoli ».

(È approvato).

Passiamo ora all'emendamento aggiuntivo Laconi:

« salvo opposizione di un quinto dei membri della Commissione ».

Onorevole Laconi, ella lo mantiene?

LACONI. A maggior ragione debbo insistere, perché, essendo ora minore il numero dei membri del Comitato, minori sono le garanzie di rappresentanza proporzionale dell'opposizione.

GIACCHERO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHERO. Vorrei sapere questo: si tratterebbe del quinto dei presenti o del quinto dei membri della Commissione?

PRESIDENTE. Il quinto si riferisce, evidentemente, ai membri della Commissione.

AMBROSINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI, *Relatore*. Confermo che, una volta approvato l'emendamento Jervolino, diminuisce in gran parte, anche se non interamente, la ragione di essere dell'emendamento aggiuntivo Laconi. Comunque, mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. L'articolo 30-bis, così come era stato formulato dalla Giunta, tendeva a porre la regola, derogabile solo in via di eccezione, della nomina del Comitato per la formulazione delle proposte relative al testo degli articoli dei disegni di legge esaminati in sede referente. Con l'emendamento Jervolino, invece, è stata stabilita una mera facoltà della Commissione di adottare o meno, per ciascun disegno di legge, la suddetta

procedura. E pertanto l'emendamento Laconi, che poteva avere una certa importanza se fosse stato approvato il testo della Giunta, tale importanza conserva ora soltanto in misura assai relativa.

Tuttavia, se l'onorevole Laconi insiste, io porrò in votazione la sua frase aggiuntiva.

LACONI. Signor Presidente, sono costretto ad insistere, perché mi par giusto che la facoltà di non ricorrere alla procedura del Comitato non debba spettare esclusivamente alla maggioranza.

PRESIDENTE. Pongo, allora, in votazione l'emendamento aggiuntivo Laconi:

« salvo opposizione di un quinto dei membri della Commissione ».

(Non è approvato).

LACONI. Chiedo la votazione nominale sull'articolo 30-bis proposto dalla Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, il testo della Giunta è già stato implicitamente respinto dalla Camera, la quale ha approvato l'emendamento sostitutivo Jervolino. Il suo emendamento aggiuntivo poteva e può essere riferito tanto al testo della Giunta quanto a quello Jervolino. La Camera ha preferito il testo Jervolino. Quindi ha votato sull'emendamento aggiuntivo, non approvandolo. Non vi sono altre votazioni da fare sull'articolo 30-bis.

LACONI. Ella forse dimentica che il mio emendamento all'emendamento doveva essere posto in votazione prima dell'emendamento Jervolino, ed è stato invece posto in votazione dopo.

PRESIDENTE. Trattandosi di emendamento aggiuntivo, andava votato dopo. Comunque, ella ha accettato, senza protesta, la richiesta dell'onorevole relatore che si votasse prima sull'emendamento Jervolino e poi sul suo.

LACONI. Sì, signor Presidente, ella ha ragione; ma il mio emendamento all'emendamento costituiva, in sostanza, una subordinata. Noi eravamo disposti ad essere favorevoli sia al testo della Giunta sia all'emendamento Jervolino, se fosse stata accettata la subordinata che salvaguardava i diritti dell'opposizione.

PRESIDENTE. Ma allora ella doveva opporsi — ripeto — alla richiesta dell'onorevole Ambrosini, cui io avevo acceduto: quella era la sede in cui ella avrebbe potuto richiedere che fosse votato il suo emendamento prima di quello Jervolino. Ora non posso far votare di nuovo un emendamento sostitutivo già votato. Mi duole, onorevole Laconi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

LACONI. Duole anche a me. Vi è stato un equivoco; e ciò tende in definitiva i nostri rapporti anche su una questione sulla quale dovremmo essere d'accordo.

PRESIDENTE. Su ciò potrei convenire. Ma, ormai, per l'articolo 30-bis, è cessata la materia del contendere.

Passiamo all'articolo 40. L'ottavo comma di questo articolo è ora così formulato:

« Nel caso che la Commissione competente non ritenga di aderire al parere della Commissione finanze e tesoro, e questa insista, si procederà alle Commissioni riunite ».

La Giunta ha proposto di sostituire questo comma con i seguenti:

« Nel caso che la Commissione competente non ritenga di aderire al parere della Commissione finanze e tesoro, e questa insista, a giudizio del Presidente della Camera o si procederà a Commissioni riunite per l'esame degli articoli concernenti le « conseguenze finanziarie », ovvero sarà deferito all'esame dell'Assemblea l'intero disegno di legge.

« La norma di cui al precedente comma si applica anche in ogni altro caso in cui una Commissione chiamata a dare parere ad altra Commissione affermi la propria competenza ad esaminare il provvedimento ».

Credo non vi sia bisogno di spiegare che qui si tratta di sveltire la procedura, nel caso, purtroppo abbastanza frequente, di conflitti di competenza tra Commissioni.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta.

(È approvata).

Passiamo all'articolo 70. Il primo comma è ora così formulato:

« I deputati che intendono parlare in una discussione debbono iscriversi al banco della Presidenza. Le iscrizioni non possono essere fatte se non dopo che la Camera abbia posto all'ordine del giorno la proposta intorno alla quale deve svolgersi la discussione. I deputati hanno la parola nell'ordine dell'iscrizione alternativamente contro e pro ».

La Giunta propone di aggiungere al secondo periodo le parole: « e in ogni caso non oltre il secondo giorno della discussione generale ».

Questa proposta ha lo scopo di impedire il lungo stitilicidio di iscrizioni, che non permette mai di fare, come sarebbe utile, una fondata previsione sulla durata e sulle dimensioni delle discussioni generali.

MONDOLFO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. Mi rendo conto delle ragioni per cui è stata proposta questa aggiunta; ma ritengo che non possa essere accettata per le altre ragioni che accenno qui. Disgraziatamente noi dobbiamo lamentare che non esiste nei lavori della Camera, come non esiste nella attività economica del paese, alcuna forma di pianificazione. Noi sappiamo delle discussioni che si fanno qui alla Camera solo la vigilia del giorno in cui queste discussioni debbono aver luogo. Sicché, a proposito di questa aggiunta che si propone all'articolo 70, osservo che si ha almeno il dovere di fare in modo che tutti coloro, che riescono appena all'ultimo momento ad aver notizia delle discussioni che si faranno, abbiano la possibilità di venire a Roma e di presentare domanda di iscrizione a parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mondolfo, per i deputati che seguono con attenzione l'andamento dei lavori della Camera, ed a questo scopo basta leggere sempre l'ordine del giorno, le discussioni non giungono mai improvvisate. Dalla iscrizione di un argomento all'ordine del giorno all'inizio della relativa discussione intercorrono normalmente alcuni giorni, durante i quali ciascun deputato può iscriversi a parlare. In base alla modificazione del regolamento ora in esame, egli potrà farlo anche durante i primi due giorni della discussione generale, se questa è ancora aperta, ma non dopo.

MONDOLFO. Non insisto, signor Presidente, ma sono persuaso che coloro i quali sono, dirò quasi, sorpresi dall'inizio della discussione di un argomento che essi non sapevano sarebbe stato posto all'ordine del giorno, dovrebbero essere messi nella condizione di potersi liberare da altri impegni, che avessero eventualmente assunto, per venire qui ad assistere alla discussione stessa.

Comunque, indipendentemente da ciò, vorrei pregare la Presidenza della Camera — e, per ciò che è di sua competenza, il Governo — di organizzare meglio l'ordine delle discussioni; ciò ha un'importanza grande soprattutto per i piccoli gruppi, i quali non riescono ad ottenere sempre la presenza alle riunioni di coloro che possono avere particolare competenza a trattare un determinato argomento: bisogna quindi che prendano le loro misure in tempo per poter impegnare questi competenti del loro gruppo ad intervenire sugli argomenti per cui essi abbiano una particolare preparazione.

GIACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

GIAVI. Desidererei avere l'assicurazione, onorevole Presidente, che la limitazione al diritto di iscriversi a parlare nelle discussioni generali, ora introdotta, non comporti limitazione alcuna al diritto di presentare ordini del giorno, con diritto ad illustrarli per la durata di venti minuti prima della chiusura.

PRESIDENTE. Naturalmente, onorevole Giavi. La modificazione in esame si riferisce soltanto alle iscrizioni per la discussione generale. Nulla è innovato per quanto riguarda la presentazione e la illustrazione di ordini del giorno.

Pongo in votazione la modificazione all'articolo 70 del regolamento, proposta dalla Giunta, diretta ad aggiungere, alla fine del secondo periodo del primo comma, le parole: « e in ogni caso non oltre il secondo giorno della discussione generale ».

(È approvata).

Il secondo comma dell'articolo 113 reca:

« L'interrogante che non si trovi presente quando arrivi il suo turno, s'intende abbia ritirato la sua interrogazione ».

La Giunta propone di inserire il seguente nuovo comma:

« Le interrogazioni decadute per assenza degli interroganti al loro turno possono essere da questi ripresentate, soltanto con richiesta di risposta scritta ».

AMBROSINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI, *Relatore*. Propongo che la modificazione consista nel sostituire il secondo comma dell'articolo 113 col seguente:

« Se l'interrogante non si trova presente quando arriva il suo turno, decade dallo svolgimento orale e l'interrogazione si considera presentata con richiesta di risposta scritta ».

Prego la Camera di approvare, per un riguardo ai deputati che eventualmente per forza maggiore non potessero essere presenti al momento in cui loro interrogazioni siano all'ordine del giorno, il comma aggiuntivo nel testo da me proposto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa modificazione, nel testo proposto dal relatore.

(È approvata).

È così esaurita la discussione di modificazioni al regolamento.

**Discussione della proposta di legge dei deputati Ermini e Marchesi: Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e sopratasse universitarie. (1481).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Ermini e Marchesi: Aumento dei contributi statali a favore delle università e degli istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e sopratasse universitarie.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Marchesi. Ne ha facoltà.

MARCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Ermini, che mi duole di non vedere qui presente e di cui ho potuto sperimentare la larga liberalità con la quale concepisce il problema universitario, ha formulato un disegno di legge che ritengo uno dei più importanti fra quanti sono stati sottoposti all'esame del Parlamento; un disegno di legge a cui detti la mia adesione per vari motivi: perché postulava un congruo contributo statale, perché affermava un criterio differenziale nell'onere tributario, perché dava una base stabile e precisa all'assistenza universitaria, perché accresceva sensibilmente le possibilità di esonero.

Naturalmente, siamo nel campo della manutenzione, non in quello della riforma, quale è intesa da non pochi fra noi, e non soltanto di questi banchi. Tale riforma richiederebbe un finanziamento statale capace di assicurare non solo la continuità e la validità della ricerca scientifica ma anche l'accoglimento, negli istituti universitari, di tutti i giovani bisognosi, capaci e meritevoli, con tutte le necessarie provvidenze assistenziali.

Questo oggi appare come un sogno: oggi in cui Parlamento e paese sono così noncuranti della pubblica istruzione ed elevazione intellettuale.

Una volta, in quelle sognanti aurore piene di speranze che sorgevano su quel tragico anno 1944-45, si parlava di borse di studio, di collegi, di case universitarie: lieto svollazzo di larve oggi interamente dileguate.

La proposta di legge Ermini si presenta oggi all'esame della Camera come uno schema suscettivo di mutamenti anche sostanziali.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

Così anch'io, nell'apporre la firma a quella proposta, non rinunziavo a chiedere che il contributo statale sia notevolmente accresciuto; che il massimo gravame sui redditi più alti sia portato molto più in su; che le provvidenze dell'opera universitaria siano espressamente estese a quegli studenti bisognosi che, pur avendo dato prove di capacità e di buon volere, non possono rigorosamente corrispondere alle condizioni di esonero.

E veniamo al primo punto: il contributo statale.

Nella seduta della VI Commissione i colleghi unanimemente accolsero la mia proposta che il contributo statale, quintuplicato nel progetto Ermini, fosse raddoppiato, non per dare piena concretezza legislativa alla norma costituzionale, ma per iniziarne l'adempimento. Voi ricordate certamente quella norma dell'articolo 34; ma non sarà male ripeterla, se non altro per valutare l'enormità dell'inadempienza di quel principio considerato tra i fondamentali della nostra Carta costituzionale: « I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi — dice l'articolo 34 della Costituzione — hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso ».

Il problema che Quintino Sella poneva nel 1882 era risolto dalla nuova Repubblica italiana. Anche a costo di annoiarvi, vi leggerò le parole del vecchio statista piemontese: « Sono spostati, dannosi alla società, tutti coloro che attendono ad un ufficio intellettuale mentre non vi hanno attitudine e meglio si dedicherebbero a faccende manuali. Un'altra classe di spostati è quella di coloro che, per non avere istruzione o capitali, sono costretti al lavoro manuale mentre in essi la potenza intellettuale è di gran lunga maggiore della forza materiale. Quanto utile non diverrebbe per la società se queste forti intelligenze che ora si consumano nel menare avanti e indietro la spola (Quintino Sella alludeva ai tessitori del suo biellese) si consacrassero ai lavori intellettuali! Le cose andrebbero assai meglio se tutti fossero al loro posto e se quelli che hanno naturale ingegno avessero anche l'istruzione sufficiente per trarne profitto non solo a vantaggio proprio, ma anche della industria e della intera società ».

Questi vecchi statisti, onorevoli colleghi, sono ora scomparsi senza lasciare nessuna traccia. Tuttavia, a distanza di 61 anni, a quella voce faceva eco vigorosa quella di un liberale di molta rinomanza e autorità, Epicarmo Corbino. Nella prolusione al corso di

politica economica nella università di Napoli nel maggio 1944, egli profferiva queste parole veramente memorabili e di viva e urgente attualità: « Abbiamo erogato decine e decine di miliardi per spese militari che hanno dato una delle spinte più forti alla massa di errori dai quali sono derivati le presenti sventure della patria » — onorevole Corbino, qualche volta ella meriterebbe veramente di sedere sui nostri banchi! —...

CORBINO. In questo momento non ci potrei venire.

MARCHESI. — « ma abbiamo sempre lesinato le centinaia e migliaia di lire ai gabinetti scientifici dei nostri istituti. Abbiamo fatto rigorosa economia soltanto nelle spese atte a facilitare una adeguata utilizzazione degli ingegni di cui è prodiga la nostra terra, obbligando i migliori fra essi a restare, per mancanza di mezzi, quali uomini oscuri nei campi e nelle officine ».

Ora, la VI Commissione, in obbedienza all'articolo 34 della Costituzione, faceva un primo tentativo per trarre quegli ingegni della nostra terra dalla oscurità della fatica e della miseria alla luce dello studio e della scienza. E l'onorevole Corbino è rimasto fra quelli della Commissione finanze e tesoro che hanno respinto la nostra unanime proposta.

CORBINO. Io l'ho approvata. Vi ho suggerito il sistema per farla realizzabile, il che è cosa diversa.

MARCHESI. Non l'avete approvata. È la solita storia, che dura dai tempi della unificazione italiana e che va facendosi sempre più grave! Il solito distacco tra le promesse e i fatti; tra le buone parole e le non buone azioni. Pagine stupende sono state scritte da decenni sul mezzogiorno d'Italia, sulla miseria, sull'abbandono, sullo sfruttamento di quella terra che ha in sé, nel proprio seno, i suoi nemici, che furono e sono gli amici di tutti i governi! E nulla si è mai fatto, mai nulla! Ed è stato necessario che le masse contadine lasciassero le tracce del loro sangue sulle terre non coltivate perché si svegliasse una illusoria attività legislativa di governo; è stato necessario che le masse contadine si facessero avanti a rappresentare ormai una delle forze più vive e più operose della nostra vita civile!

Un'altra citazione, onorevoli colleghi, e avrò finito. Nel settembre del 1950, un uomo, un religioso, un frate, il creatore di quella università cattolica di Milano, la quale non so ora quanto sia gradita allo Stato del Vaticano, in un articolo sulla riforma scolastica,

pubblicato dal Ministero della pubblica istruzione, scriveva queste parole: (abbiate pazienza, è l'ultimo passo che cito per dimostrarvi che, nel sostenere questa causa, non sono soltanto nella mala compagnia degli interdetti e degli scomunicati, ma anche nella buona compagnia di coloro che dovrebbero essere i figli preziosi della Chiesa).

*Una voce al centro.* Prediletti.

MARCHESI. Diceva dunque padre Gemelli: «L'ordinamento scolastico ereditato dalle precedenti generazioni, pur avendo aspetti nobilissimi, ha una grave pecca: ossia, rende privilegio dei ricchi l'innalzamento intellettuale e sociale. La libertà civile, l'eguaglianza giuridica, i diritti politici si riducono a mera finzione se non sono accompagnati da istituzioni che assicurino al cittadino una consistenza economica. Nei limiti in cui l'inferiorità della cultura è causa di inferiorità economica, bisogna combatterla per liberare la società dalle inique sperequazioni nella ripartizione dei beni».

Volontà nostra, dunque, nel proporre il raddoppiamento del contributo statale, destinando uno dei 2 miliardi esclusivamente alla istituzione di borse di studio, era ed è quella di provvedere ai bisogni delle università e degli studenti ed impegnare il Governo al rispetto di una delle più solenni norme costituzionali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LEONE

MARCHESI. Onorevoli colleghi, permettete che io ritorni brevemente — perché è necessario — sul problema dell'aumento delle tasse scolastiche universitarie, su cui non so quale sia ancora l'opinione del Governo.

Contro questa che nel campo amministrativo si sentè ormai quale urgentissima necessità, si suole ripetere che essa è contraria ai principi democratici.

Questa parola democrazia è già arrivata alla fase più dissipata della sua vita lessicale. Un lessicografo che volesse precisamente definirla, giungerebbe alla disperazione.

In questa Camera, dove sono settori delle più roventi e inconciliabili opposizioni, siamo tutti democratici.

Così si è potuto dire, a proposito delle tasse universitarie, che fare distinzione tra povero e ricco è procedimento antidemocratico; che far pagare al figlio del miliardario il cento per cento di quanto costa allo Stato, invece del 20 o 25 per cento, è antidemocratico.

Questo — da me tante volte auspicato — aumento delle tasse ha trovato e trova molte programmatiche e dottrinali avversioni, delle quali alcune muovono silenziosamente da preoccupazioni personali.

Si osserva: tale distinzione tra ricchi e poveri esiste già nei vari gravami fiscali che pesano sul reddito privato. Sappiamo — e lo sapete forse anche voi — che sotto il rullo compressore del fisco le ossa e le carni dei ricchi escono talvolta più solide e più belle; e ne escono rotte e ammaccate quelle altre.

Non avrei alcuna difficoltà ad accettare il criterio dell'eguaglianza delle tasse universitarie per tutti, se il ministro del tesoro, insieme col ministro delle finanze, riuscisse ogni anno ad appendere all'albero di Natale un piccolo dono per il bilancio della pubblica istruzione e delle belle arti: un piccolo dono, però, che non sia il solito desolante pacchetto di stuzzicadenti.

Fino all'ultimo intervento in sede di bilancio della pubblica istruzione ho ripetuto con ostinatezza, non sempre gradita, che bisogna accrescere le tasse universitarie con criterio proporzionale digradando verso gli studenti meno abbienti, ai quali unicamente dovrebbero essere riservate, in proporzione delle loro capacità, le provvidenze statali. Non bisogna dimenticare che il problema è universitario e investe gli alti gradi della cultura. La tenuità delle tasse universitarie, se può parere, e lo è, ingiusta verso coloro che più posseggono, diventa un tranello insidioso e dannoso verso quelli che meno posseggono. Noi tutti abbiamo esperienza di questa fatale seduzione che induce tante famiglie di piccoli borghesi e anche talvolta di proletari, a mandare i figlioli in cerca di un diploma o di una laurea, costringendoli a inutile tormento e ad una perdita di tempo rovinosa.

Ho già detto che l'opera universitaria potrà essere espressamente impegnata a soccorrere quelli che non avrebbero stretto diritto alle esenzioni totali o parziali delle tasse. D'altra parte, onorevoli colleghi che mi avete mosso questo appunto, se vi sono, come vi sono infatti, studenti universitari costretti a trascurare in parte i loro studi per dedicarsi a quei lavori manuali che sono l'unico sostegno della loro vita, non pensate quanti fervidi ingegni, quanti germi di future intelligenze sono condannati alla sterilità fra le masse dei braccianti, dei minatori, dei contadini, dei lavoratori che non possono in nessuna maniera tentare l'avventura degli studi universitari?

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

Insisto dunque nel sostenere la necessità dell'aumento delle tasse con criterio proporzionale; ma, prima di tutto, pongo quale condizione essenziale il raddoppiamento del contributo statale da un miliardo a due, di cui uno sia tutto destinato all'istituzione di borse di studio a favore degli studenti più bisognosi e capaci.

Nel settembre scorso, in un suo intervento assai notevole, l'onorevole Mondolfo estendeva giustamente a tutto il Governo la responsabilità della noncuranza scolastica. Egli inoltre rilevava in tutti gli uomini di Governo una mancanza, la più grave credo, che si possa imputare ad un Governo: la mancanza del senso dello Stato. E di questa mancanza noi dobbiamo far carico massimamente al ministro del tesoro, che possiamo ormai considerare quale sistematico avversario della cultura nazionale, belle arti comprese.

Lo Stato è una unità compatta e inseparabile. Una scuola vale quanto una caserma, anzi molto di più, perché i soldati che escono dagli istituti di istruzione e dai laboratori scientifici sono i costanti e permanenti difensori della patria assai più di quegli altri che servono agli interessi della classe dirigente, o, peggio ancora, a quelli dello straniero.

Lo Stato è organismo unico e compatto. La frase dell'onorevole Mondolfo è degna di essere meditata, seppure resta nella giornata parlamentare un minuto alla meditazione e alla riflessione. Il senso dello Stato manca al Governo. Questo Governo è diviso a settori, quasi nemici l'uno dell'altro. Vi è un ministro del tesoro il quale deve fare economie soltanto su alcuni bilanci, mentre per altri è obbligato dalle così dette pubbliche necessità ad abbondare; e in questa sua funzione è assistito fedelmente, direi affettuosamente, dalla Commissione finanze e tesoro, dove i legislatori si traducono in contabili e ragionieri.

Finisco col dire che, se avessi l'ottimismo del dottor Pangloss, oserei pregare il Governo e la Camera di ben considerare l'importanza della proposta di legge che abbiamo presentato e il peso che essa effettivamente ha sulla vita nazionale. Vorrei pregare il Governo e la Camera di non volere anche in questo campo lasciare che la Costituzione resti vergine intatta e che sia ammessa al nobile ufficio della maternità, tanto gradito al vecchio ed al presente regime.

Ho esposto brevemente queste mie ragioni. Ho creduto di compiere il mio dovere non di uomo di parte, ma di rappresentante della

nazione. E posso dire *servavi animam meam*. Voi, che siete più esperti in questi esercizi spirituali, penserete a salvare la vostra. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Codacci-Pisanelli. Ne ha facoltà.

CODACCI-PISANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'oratore che mi ha preceduto ha già esposto le ragioni fondamentali che sono a favore della approvazione della proposta di legge in esame; e sono lieto di dargli atto che egli, effettivamente, ha parlato non come uomo di parte, anche se ha avuto qualche accento che ha voluto ricordare la sua parte, ma ha parlato, soprattutto, come persona che ha dedicato la sua esistenza al miglioramento della cultura nel nostro paese.

Non è necessario perciò, insistere sopra gli argomenti che già sono stati esposti nella relazione e dei quali anche noi ci siamo occupati; argomenti che inducono ad approvare non soltanto le norme formulate nell'iniziale proposta di legge ma anche quelle formulate dalla Commissione.

In primo luogo, è indispensabile che lo Stato conceda un maggiore contributo alle nostre facoltà universitarie.

Mi limiterò a ricordare episodi particolari, che hanno tuttavia importanza discutibile, per dimostrare come la nostra preparazione al riguardo non sia adeguata.

Si è cercato di valutare il valore delle lauree di alcune nostre facoltà. Mi riferisco ad apprezzamenti stranieri, che però non possono essere completamente trascurati; hanno anche essi la loro importanza.

Sappiamo che una commissione di docenti universitari stranieri, venuta in Europa per valutare il valore da attribuire alle lauree delle facoltà di medicina, ha ritenuto che per quanto riguarda le università italiane, neppure per una facoltà di medicina, si potrà ammettere il riconoscimento negli Stati stranieri rappresentati dalla commissione stessa. Questa valutazione è stata fatta per 50 università europee. Senza dubbio gli apprezzamenti possono essere discussi; ma questo è un fatto che non possiamo trascurare, perché gli argomenti adottati da questa commissione straniera non sono privi di un certo valore.

È stato, infatti, osservato, per esempio, che i nostri studenti universitari di medicina non hanno alcuna possibilità pratica di svolgere l'addestramento necessario, di stare accanto ad un numero di malati sufficiente a dare loro una adeguata esperienza.

Sono, ripeto, apprezzamenti particolari, di cui non dobbiamo preoccuparci in maniera

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

eccessiva. Ma sono considerazioni che non vanno trascurate.

D'altra parte, la relazione sottopostaci dimostra come ancora non vi sia stata, rispetto al bilancio anteguerra, quella rivalutazione del contributo dello Stato per le università, che invece in altri campi vi è stata.

È indispensabile che lo Stato proceda ad una rivalutazione di quanto esso dà alle nostre università.

Concordo con l'oratore precedente circa la opportunità, anche dal lato economico, di questo investimento.

Mi permetto di insistere su questo punto: senza dubbio, si tratta di una spesa, ma di una spesa la quale non è senza un adeguato compenso. Quindi, anche se si volesse considerare il solo lato economico, non si potrebbe discutere la enorme importanza ed anche la convenienza di dedicare alla cultura, agli intellettuali, uno sforzo adeguato, anche nel campo finanziario. D'altra parte, è veramente preoccupante la difficoltà con cui i nostri giovani migliori, privi di mezzi, riescono ad avere quegli appoggi che ad essi sono indispensabili per compiere gli studi intrapresi. Ognuno di noi sa, per esperienza personale, per aver cercato di far avere simili aiuti, come sia difficile riuscire a far avere borse di studio, come sia difficile riuscire a far avere sussidi a belle intelligenze le quali, unicamente perché prive di mezzi, non sono in grado di compiere quella evoluzione di cui sarebbero capaci.

L'ampliamento delle esenzioni tributarie, e la necessità di istituire un adeguato numero di borse di studio, saranno senza dubbio favorite da questa proposta di legge, anche se ancora — e non ce lo possiamo nascondere — il numero non potrà essere sufficiente, ma tuttavia sarà un notevole passo in avanti. D'altra parte, sappiamo che le borse di studio date agli studenti, la possibilità data agli studenti di svolgere i loro studi senza onere economico o senza eccessivo onere economico, ha un notevole rilievo, anche perché forma l'ambiente studentesco, anche perché costituisce un incentivo allo studio. Vi sono in alcune università italiane — in poche, purtroppo! — istituzioni di iniziativa privata, veramente benemerite, le quali consentono agli studenti di compiere gli studi fornendo loro un ambiente ospitale, favorendoli nella possibilità di non sostenere spese eccessive, quando addirittura queste spese non vengano completamente eliminate. Mi riferisco, tra le altre, ad una città essenzialmente universitaria: Pavia, nella quale si è potuto fare questo esperimento. Bisogne-

rebbe vedere come funzionano i collegi universitari ivi esistenti, istituiti in una maniera che sarebbe auspicabile veder ripetuta in altre città d'Italia. Questi collegi offrono un ambiente studentesco così elevato da costituire una spinta allo studio veramente notevole. Questo perché coloro i quali beneficiano delle varie borse di studio sanno che tale trattamento sarà ad essi conservato solo se si raggiungerà una media prestabilita. Vi è quindi un nucleo fondamentale di studenti che proprio per queste ragioni è spinto allo studio più di quanto non si faccia normalmente, e tutto l'ambiente universitario ne risente.

Ecco perciò l'importanza di queste agevolazioni, dimostrata sia pure con un elemento di carattere particolaristico, e che ho ricordato a puro titolo esemplificativo. Ecco l'importanza delle borse di studio, di posizioni di favore per coloro i quali si trovino in situazioni disagiate.

Circa l'adeguamento delle tasse e soprattutto universitarie, riconosco che l'oratore che mi ha preceduto ha dimostrato una grande obiettività perché, senza dubbio, non sarà stato facile per lui aderire a simile iniziativa. Ma egli si è reso conto dell'importanza che allo sforzo sostenuto da parte dello Stato corrispondeva un'onere maggiore da parte di coloro che fruiscono dei vantaggi derivanti dall'istruzione superiore. È uno sforzo che si chiede, senza dubbio, alle famiglie di coloro che sono chiamati a compiere studi superiori; è uno sforzo non indifferente ma che, d'altra parte, se messo in relazione alla svalutazione della moneta, non può essere considerato superiore a quello che era prima che la svalutazione si verificasse.

In relazione a questo adeguamento delle tasse e soprattutto universitarie è stato tenuto conto di quanto vien fatto dallo Stato per adeguare alle nuove esigenze lo stanziamento di bilancio, e — d'altra parte — si è voluto fare in maniera che, consentendo alcune condizioni di particolare favore per gli studenti maggiormente meritevoli, vi fosse da parte loro qualcosa di corrispondente.

Non mi dispiace di ricordare in proposito che si accenna anche ad un adeguamento per quanto riguarda il contributo per le opere sportive, attività che — sia pure in misura limitata — non è male venga praticata anche nell'ordine universitario, appunto perché l'attività sportiva rettamente intesa giova, senza dubbio, a quell'educazione civica che riteniamo essenziale soprattutto in coloro che dovranno avere nel nostro paese le maggiori responsabilità.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

La proposta di legge perciò certamente non ha carattere di parte ma carattere di interesse nazionale e serve a dimostrare come, tanto lo Stato con un maggior contributo, quanto i privati cittadini, che dovranno corrispondere, per quanto possibile, a tale sforzo compiuto dallo Stato con un maggior onere da sostenere nel pagamento delle tasse universitarie, si propongono di giovare al raggiungimento di quella sapienza di cui, per rispondere all'oratore che mi ha preceduto con una frase tratta dalla stessa fonte, possa dirsi: *Et anteposui illam regnis et sedibus et divitiis nihil esse duxi in comparatione illius.* (Approvazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Silipo. Ne ha facoltà.

SILIPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge, oggi presentata al giudizio della Camera, anche se ad un esame superficiale ed affrettato possa sembrare degna di essere presa in considerazione, non può, dopo meditato ed approfondito studio, non suscitare le nostre più vive e legittime preoccupazioni per le conseguenze di ben vasta portata — conseguenze dannose, s'intende — che, se approvata, apporterebbe da una parte in seno alla classe degli studenti e alle famiglie di questi, dall'altra, per riflesso, in seno a tutta quanta la società.

In un campo così delicato dobbiamo procedere con grande cautela, non dobbiamo lasciarci dominare da idee e da impressioni che potrebbero sembrare allettanti, perché ritenute — secondo me, a torto — feconde di bene; ma, se, valutate serenamente ed obiettivamente le cose, dobbiamo ricrederci, ricrediamoci pure e sarà tanto meglio. Di questo vi prego, onorevoli colleghi, a questo vi esorto: meditate bene prima di dare il vostro voto; valutate con attenzione (non sottovalutate quasi per amore di un'idea suggestiva) le ragioni che addurrò contro qualsiasi aumento, oggi, delle tasse universitarie, e poi votate secondo coscienza.

Quale è stato il ragionamento informatore della proposta di legge? Eccolo: lo stato delle finanze delle università italiane è veramente pietoso, occorre quindi rinsanguarne le entrate. Come? Aumentando il contributo statale da una parte, e dall'altra il gettito delle tasse e sopratasse universitarie.

L'idea, ripeto, ad un osservatore superficiale potrebbe sembrare allettante e suggestiva, e a renderla ancor più allettante e suggestiva contribuisce il seguito del ragionamento, che è il seguente: se noi aumenteremo il gettito delle entrate delle tasse e

sopratasse universitarie e il contributo statale a favore delle università, noi potremo prelevare una parte degli introiti per devolverla ad opere assistenziali in misura maggiore dell'attuale, aumentando il numero delle borse di studio e di altre provvidenze per gli studenti capaci e meritevoli, i quali, inoltre, usufruiranno, secondo i meriti, dell'esenzione totale o parziale dalle tasse stesse.

Onorevoli colleghi, mi si perdoni l'espressione, ma a me pare che la soluzione proposta al problema della carenza dei mezzi finanziari sia molto semplicistica, né ritengo che la parte che dovrebbe devolversi alle opere assistenziali sia realmente efficace; ma, prima di entrare nel merito della questione, mi siano permesse alcune considerazioni preliminari.

Degno di nota è il fatto che non è stato il Governo, e per esso il ministro della pubblica istruzione, che, in una materia così delicata quale è quella dell'aumento delle tasse, si sia reso promotore di una legge *ad hoc*. A questo proposito, anzi, desidero ricordare che l'onorevole ministro (e mi duole che non sia presente, perché potrebbe confermare quanto ora io gli attribuisco), allorché si parlò di un aumento di tasse per le scuole medie, si oppose — e a mio parere, fece bene ad opporsi — sostenendo che la regolamentazione delle tasse delle scuole medie trovava la sua sede naturale e legittima nel campo della riforma scolastica e adducendo altre ragioni, che è inutile che io stia qui a ripetere, ma che tuttavia avevano ed hanno un indiscutibile valore e fondamento. Io, e con me moltissimi altri colleghi, ci saremmo attesi che l'onorevole ministro della pubblica istruzione, come si è opposto all'aumento delle tasse delle scuole medie (che bisogna onestamente riconoscere sono basse), così si sarebbe opposto anche all'aumento di quelle universitarie.

In questo campo, però, non vi è stata opposizione, anzi, non solo non vi è stata opposizione, ma vi è stata accettazione prima della proposta di legge Dal Canton ed altri, la quale conteneva enormità tali da indurre la stessa presentatrice a ritirarla, successivamente dell'attuale, che non ne contiene di meno.

Perché mai il Governo, e per esso il ministro della pubblica istruzione, nel caso specifico non ha ritenuto opportuno intervenire per dire la sua parola ed ha lasciato libero il campo all'iniziativa parlamentare, pur essendo esso il più qualificato ed il più idoneo ad intervenire per regolamentare una materia così

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

difficile e delicata, sia per la dovizia di personale tecnico che ha a disposizione, sia per le informazioni che possono essere in suo possesso e che certamente non possono essere a disposizione di un semplice deputato?

Mi si potrebbe obiettare che il ministro della pubblica istruzione non è intervenuto in quanto era stata presentata una proposta di legge di iniziativa parlamentare, e, per non creare un doppione inutile, aveva ritenuto opportuno tenersi da parte. La spiegazione, se venisse data in questi termini, non avrebbe valore, in quanto in altri settori dell'attività parlamentare, pur essendovi proposte di legge di iniziativa parlamentare, il Governo è intervenuto con propri disegni di legge. Ne abbiamo un esempio, nel campo della nostra Commissione, negli esami di Stato. Tutti noi ricordiamo le traversie di due proposte di legge di iniziativa parlamentare e i continui rinvii chiesti dal Governo, uno dei quali fu giustificato con l'intenzione che esso aveva di presentare un proprio disegno di legge, che poi effettivamente presentò. Ma in materia di esami di Stato, che pure richiedono urgente regolamentazione per restituire serietà agli studi, fino ad oggi, per ragioni non sempre buone, si deve registrare un « nulla di fatto ».

Orbene, se il Governo è intervenuto per gli esami di Stato, avrebbe dovuto *a fortiori*, per le ragioni precedentemente da me esposte, intervenire in una materia così delicata come quella che stiamo discutendo.

Invece, no. E non solo non è intervenuto con un proprio disegno di legge, ma non si è opposto nemmeno per chiedere il rinvio della trattazione del problema in sede di riforma scolastica, come fece per le tasse delle scuole medie. E si che di richieste di rinvii non è stato e non è parco! Per le tasse universitarie non si oppone e non interviene: lascia correre. Come mai? Legittimamente noi ci poniamo questa domanda: come mai il Governo non sente il dovere di intervenire in una materia così delicata e complessa?

Secondo me, i casi sono due: o non interviene, perché ritiene che con l'aumento delle tasse il problema della carenza dei mezzi finanziari non si risolve nemmeno in parte, e quindi lascia correre — e fa male! — oppure non interviene per una valutazione politica di un provvedimento del genere. Di fronte ad una proposta di legge così impopolare e che ha già provocato una grande reazione in seno alla classe degli studenti e alle famiglie di questi, che considerano insostenibile ogni ulteriore aumento, non interviene, ripeto, e

lascia che il discredito e l'impopolarità si riversino su qualche singolo deputato.

ERMINI, *Relatore*. Pover'uomo!

SILIPO. Già, e lei, onorevole Ermini, è diventato lo strumento inconsapevole di questa diabolica astuzia del Governo. (*Commenti*). Via, siamo sinceri e riconosciamo apertamente che una proposta simile è veramente impopolare e che, se tale è, come è, vuol dire che in essa vi deve essere qualche cosa di ingiusto, di non gradito alla nazione e, appunto per questo, di illegittimo e di incostituzionale. Del resto, anche il proponente si è trovato in uno stato di disagio, senza dubbio, perché convinto della impopolarità della proposta; e questo stato di disagio si manifesta persino nel titolo, che è stato ideato in maniera da attenuare l'impressione sgradevole del contenuto.

ERMINI, *Relatore*. Prima lo Stato e poi gli studenti.

SILIPO. Vedete: per i contributi statali a favore delle università e degli istituti superiori e di quelli per l'assistenza agli studenti, l'onorevole Ermini adopera il termine « aumento », parola ampia, sonora, che mette in buona luce colui che lo dà; per le esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli adopera il termine « ampliamento », parola a largo respiro, maestosa, pomposa; per le tasse e sopratasse il termine adoperato è « adeguamento », parola timida, dimessa, pudica, detta da una persona che è preoccupata di dover dare una brutta notizia e cerca di attenuare l'amaro del contenuto ricorrendo ad un eufemismo.

Mi perdoni, onorevole Ermini: ma, se aumento è quello del contributo statale, io non vedo le ragioni per le quali l'aumento delle tasse e delle sopratasse si debba chiamare adeguamento: o è tutto aumento o è tutto adeguamento.

*In cauda venenum*, onorevole Ermini! È proprio in quell'« adeguamento », dall'aspetto innocente, umile, modesto, che sta il male maggiore della sua proposta di legge. Difatti, si chiami come si vuole, nella sostanza è sempre aumento non giustificato e non giustificabile con argomentazioni solide e valide per tutti!

Ed eccoci *in medias res*. Che la carenza dei mezzi finanziari metta le università in situazioni angosciose, è noto a tutti. Durante le varie discussioni in sede di bilancio della pubblica istruzione, in numerosi interventi lo stato pietoso delle università è stato posto nel dovuto rilievo, ed è stato invocato l'intervento drastico del Governo per porre fine ad una situazione che diventa di giorno in giorno

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

sempre più preoccupante. Ma sino ad oggi l'intervento drastico del Governo non v'è stato, ed oggi si vorrebbe trovare il rimedio ad un male così inveterato della vita universitaria italiana proprio nell'aumento delle tasse e delle sopratasse!

Anzitutto io contesto che detto aumento possa contribuire in maniera efficace alla risoluzione del problema finanziario dei nostri atenei — anche l'onorevole relatore lo riconosce, quando dice che la sua proposta di legge mira non a risolvere il problema, ma soltanto ad avviarlo ad una soluzione —; nego comunque recisamente che il contributo che detto aumento apporterebbe al risanamento della situazione finanziaria dei nostri atenei possa giustificare il grave danno che apporterebbe nella economia delle famiglie, molte delle quali sarebbero costrette a non fare iniziare o, peggio, a fare interrompere gli studi ai propri figliuoli.

Il ragionamento, che ha ispirato la proposta, mi sembra molto semplicistico; esso parte, tra l'altro, dal presupposto che, nonostante l'aumento, la popolazione scolastica universitaria italiana permanga numericamente quella che è, o magari si accresca; non ha considerato l'altra possibilità, l'altra eventualità, la possibilità e l'eventualità, cioè, di una diminuzione della popolazione scolastica, per cui il vantaggio, che deriverebbe dall'aumento delle tasse, viene ad essere ridotto di molto, se non del tutto eliminato dal ridotto numero delle iscrizioni ai corsi.

Se, poi, si tiene conto del fatto che il 15 per cento dell'importo totale di tutte le tasse e sopratasse incassate, ad eccezione di quelle erariali, dev'essere devoluto ad opere assistenziali, vediamo come anche in questa maniera si riduca ancora di più la somma che resterebbe a disposizione delle facoltà per il loro risanamento finanziario: fra il ridotto numero di iscrizioni e la sottrazione del 15 per cento dell'incasso, il vantaggio sfuma e l'effetto, che si otterrebbe con l'approvazione della proposta di legge, sarebbe soltanto quello di sfollare le università e sfollarle proprio di quegli elementi che la Costituzione italiana vuole invece garantire, proteggere, difendere e aiutare!

Non siamo superficiali pensando che diminuzione della popolazione scolastica non vi sarà; questa è già in atto, appunto perché la tassazione, così come è già oggi, è tale da sfollare di per se stessa le università. Non sono io a dirlo: basta consultare le statistiche, le quali rivelano che la popolazione scolastica universitaria ha subito una diminuzione di 21.687 unità, essendo passata da

189.665 unità nel 1945-46 a 167.978 nel 1948-49.

Se questo accade oggi (ed è un indice che l'attuale gravame fiscale delle università è già ingente), che cosa accadrà domani con l'approvazione della proposta di legge in discussione? Secondo questa proposta, l'iscrizione alla facoltà di medicina e a quelle altre che danno adito alle professioni più redditizie, o ritenute tali, verrebbe a costare lire 53.500; alla facoltà di giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio e affini, con lo stesso criterio, lire 48.500; alla facoltà di lettere ed affini lire 43.500; e il tutto senza tener conto di tanti e tanti altri tributi, che si troverà il modo di intrufolare, nonostante le limitazioni che si vogliono porre!

Vi immaginate voi un povero padre che debba mantenere soltanto due figli — non dico di più — contemporaneamente, all'università? Che cosa dovrà fare questo povero Cristo di carne?

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Se si tratta di studenti meritevoli, essi non pagano niente o quasi.

SILIPO. Non si affretti, onorevole sottosegretario, a mettere il carro avanti ai buoi! Per ora io non parlo dei capaci e meritevoli, né delle vostre grandi benemerienze verso di loro; parlo ora di coloro che riportano la votazione minima per poter proseguire negli studi: parlo del diciotto del ricco e del diciotto del povero, onorevole sottosegretario! Il ricco col suo diciotto, va avanti...

ERMINI, *Relatore*. ...e sarà male per lui!

SILIPO. Non lo credo; mentre il povero, con il suo diciotto, si vede preclusa l'università!

Di fronte alle precedenti considerazioni obiettive, la premessa che dovrebbe giustificare l'aumento delle tasse viene meno e, venendo meno, l'aumento appare quanto mai ingiusto e illegittimo.

Ben altro ci vuole per risanare le finanze universitarie, e questo « ben altro » penso che si debba adeguatamente trattare ed esaminare in sede di riforma degli istituti scolastici, non già in una maniera affrettata e parziale, come sarebbe se noi ciò facessimo con l'approvazione della presente proposta!

La gravità dell'argomento è tale che mi costringe a fare alcune aggiunte per tentare di dare un quadro possibilmente completo di tutte le conseguenze che la proposta trae con sé.

Vediamo le sue ripercussioni sulle varie università.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

In quelle dell'Italia del nord, nelle quali la tassazione complessiva con le sue molteplici voci è già molto elevata, l'aumento non apporterebbe alcun contributo sostanziale e avrebbe ripercussioni non lievi in seno alla classe studentesca, per la quale l'aumento sarebbe come la famosa goccia d'acqua che fa traboccare il vaso. In quelle dell'Italia del sud, nelle quali la tassazione complessiva è relativamente bassa, l'aumento l'apporterebbe e sarebbe sensibilissimo, è vero, ma tale da provocare uno sfollamento non meno sensibile, per il fatto che, essendo il sud economicamente molto povero, non poche famiglie — ripeto — dovrebbero far interrompere o non fare iniziare gli studi universitari ai loro figli.

Questo verificandosi, addio vantaggio!

Da qualunque punto di vista si esamini l'aumento si è costretti ad arrivare sempre alla stessa conclusione: lievissimo o nullo il vantaggio, gravissime le conseguenze nella classe studentesca in generale, in modo più accentuato in quella dell'Italia meridionale, di quel Mezzogiorno, cioè, che si proclama di volere elevare!

Le conseguenze di una forzata diserzione delle aule universitarie da parte degli studenti del sud lascio immaginare ai colleghi, i quali dovranno ammettere un accentuarsi dell'impoverimento intellettuale, oltre che materiale, del Mezzogiorno stesso.

Credo superfluo, poi, dire quale classe verrebbe a trovarsi preclusa dagli studi universitari.

Chiaro è, infatti, che a risentire il colpo dell'aumento non sarebbe certo la grossa borghesia, per la quale un problema finanziario non esiste; lo risentirebbero l'elemento piccolo e medio borghese, l'elemento appartenente al ceto impiegatizio od operaio, in maniera più accentuata quelli dei paesi e delle città di provincia, non sedi di università. Sarebbero questi elementi a disertare le aule e a subire le conseguenze dell'aumento, lasciando libero il passo al ricco, anche se non meritevole di un voto superiore al diciotto. Non mi si dica che queste considerazioni peccano di esagerazione: si pensi a quanto costa il mantenimento di un giovane agli studi universitari, si pensi nello stesso tempo agli stipendi della classe impiegatizia e degli operai; si pensi insomma alle tribolazioni delle famiglie e degli studenti stessi. Non dobbiamo dimenticare la caccia ai posti di istitutore nei convitti e a quelli di altro genere da parte di giovani che altrimenti non potrebbero frequentare gli studi e, tenendo presenti queste situazioni,

non sarà difficile concludere che la proposta di legge non fa altro che accentuare il carattere classista delle università italiane. Il quale carattere classista si manifesta anche nella tassazione differenziata per facoltà, contenuta nella proposta di legge. A proposito di ciò, anzi, mi permetto sottolineare che l'onorevole Ermini, nella nota illustrativa della proposta, ebbe a sostenere l'opportunità della tassazione unica per tutte le facoltà. « L'elemento innovatore — egli scrisse — è quello della identità di tasse e soprattutto per tutte le facoltà, venendosi così a togliere la attuale differenziazione, fondata sul non sempre vero presupposto che talune facoltà diano adito a professioni più lucrose rispetto ad altre, con notevole semplificazione anche delle operazioni di riscossione e registrazione dei versamenti effettuati ». Purtroppo per lei, onorevole Ermini, questo elemento innovatore non piacque alla maggioranza della Commissione, ed ella, da buon relatore, è stato costretto a rimangiarselo, scrivendo: « la Commissione, a maggioranza, ha manifestato l'avviso che sia bene lasciare una certa differenza nell'ammontare della tassa annuale d'iscrizione ai vari corsi, a seconda che questi diano adito a un titolo professionale considerato più o meno redditizio », il che, in sostanza, significa che le facoltà, che si ritiene diano adito alle professioni più redditizie, per la loro tassazione più elevata, saranno disertate dai meno abbienti, i quali affluiranno alle facoltà dove la tassazione è minore e che danno adito alle professioni meno redditizie, con le conseguenze che è facile immaginare.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il non abbiente che studia, e si merita la media del 27, non paga nessuna tassa.

SILIPO. Io sto parlando di chi riporta la votazione minima per poter continuare gli studi, votazione minima, che non è sempre conseguenza di poca capacità o di poco merito, specialmente allorché si tratta di chi, per studiare, deve anche lavorare. Delle provvidenze a favore dei capaci e meritevoli parleremo dopo, stia tranquillo. È chiaro. Una tassazione differenziata per facoltà ostacola, fra l'altro, la scelta della professione secondo le tendenze naturali e spinge quelli di disagiata condizione economica verso le facoltà che costano meno. In questa maniera la facoltà di ingegneria, quella di medicina e chirurgia, ecc. diverranno dominio riservato dei ricchi, i quali lasceranno ai poveri le facoltà di lettere e di filosofia!...

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

Mi osservava scherzosamente un mio collega che era bene che i figli degli operai non seguissero la facoltà di medicina e chirurgia, in quanto, non esercitando la professione del medico, non avrebbero ammazzato nessuno. Io gli risposi dolcemente che, se io (*quod Deus avertat*) dovessi perire per mano d'un medico, preferirei perire per mano di un medico figlio d'operai anziché per mano di un medico figlio di banchiere... (*Interruzione del deputato Bellavista*).

ERMINI, *Relatore*. Io mi farei curare dal migliore, cioè da quello che ha preso 27.

SILIPO. ...se non altro per non accrescere la colpa di costui. (*Interruzione del deputato Giannini Guglielmo*).

Lasciando da parte lo scherzo, bisogna dire che — anche nella tassazione differenziata — si nota il carattere timocratico della proposta, per il quale chi più ha più conta, venendosi a rafforzare il predominio del denaro e ad eliminare, sempre a favore dei ricchi, la classe lavoratrice dagli studi superiori.

Questo carattere timocratico si manifesta anche nelle sfumature. Nella proposta vi è la innovazione della progressività della tassazione per gli studenti fuori corso e per i ripetenti di esami. Secondo la proposta, « la tassa annuale per gli studenti fuori corso che chiedano la ricognizione della qualità di studente, è di lire 5 mila per il primo anno fuori corso ed aumenta del 50 per cento di detta somma per ogni anno successivo ». Nella relazione, a delucidazione, è detto testualmente: « Il fine ne è evidente ».

Mi perdoni, onorevole Ermini; ma il fine non è evidente affatto.

ERMINI, *Relatore*. Vedremo.

SILIPO. Io potrei essere d'accordo con lei, se « fuori corso » fosse sempre sinonimo di svogliato, di inetto, di incapace e via dicendo; ma non sempre il fuori corso è tale. Non dimentichiamo che vi sono delle facoltà i cui ordinamenti di studio e programmi sono congegnati in maniera da rendere materialmente impossibile il suo svolgimento nel prescritto numero di anni, per cui, salvo rare eccezioni, gli studenti finiscono con l'essere tutti fuori corso, e non per mala volontà.

COPPI ALESSANDRO. Non è esatto, egregio collega!

SILIPO. Vorrei vedere se ella riuscirebbe a laurearsi in cinque anni in ingegneria, lavorando anche ogni giorno per guadagnarsi il pane!

COPPI ALESSANDRO. Vi sono buoni avvocati che si sono laureati, pur lavorando nel termine regolare.

SILIPO. Aggiungasi a questa constatazione la difficoltà per molti di mantenersi nei limiti di tempo fissati dall'ordinamento degli studi, perché lavorano per vivere, e ci renderemo conto che non sempre il fuori corso è un inetto. Se il fine, dunque, che si propone l'onorevole Ermini è quello di sfollare le università dagli incapaci, questo fine non sarà raggiunto con l'inasprimento fiscale.

In nessun caso la tassazione dovrebbe costituire criterio selettivo della classe studentesca. La selezione dovrebbe avvenire esclusivamente in base al merito e alla capacità soltanto. Esami seri, molto seri, quanto volete voi, rigorosi, rigorosissimi; ma non facciamo la selezione e lo sfollamento soltanto in base al denaro. Tutto denaro! Vuoi istruirti? Paga. Vuoi iscriverti in una facoltà che ti farà guadagnare di più? Paga di più. Vuoi la ricognizione della qualità di studente? Ebbene, indipendentemente dal motivo per cui sei costretto a chiederla, paga anno per anno sempre di più. Ma, insomma, abbiamo trasformato l'istruzione in una merce? Abbiamo trasformato l'università in un negozio dove si vendono oggetti per tutte le borse?

Perfino nelle punizioni si intrufola il denaro. Difatti è detto al comma 3 dell'articolo 5 nel testo della Commissione: « La dispensa dalle tasse, soprattasse e contributi... non è concessa allo studente a cui sia stata inflitta, nel corso dell'anno, una punizione disciplinare superiore all'ammonizione, né a quello che si trovi nella condizione di fuori corso, né, infine, a quello che, già provvisto di una laurea o diploma, riprenda od abbia ripreso la iscrizione per il conseguimento di un'altra laurea o diploma ».

Il che significa che l'errore o la colpa commessa dal figlio devono essere scontati con il denaro del genitore; il che significa che, indipendentemente dal motivo per cui uno sia fuori corso, anche se prenderà il suo bravo 30 e lode, niente esonero!

E, per quanto riguarda la concessione dell'esonero totale o parziale delle tasse soltanto una volta, per una sola laurea, si deve arrivare alla constatazione che chi è capace e meritevole di essere aiutato dallo Stato, è capace e meritevole soltanto una volta!

Ho l'impressione, che a furia di voler sottilizzare, noi cadiamo anche nel ridicolo!

Una Repubblica, che si dice fondata sul lavoro e non sul censo, pienamente consapevole della sua missione a favore dei lavoratori, giustamente convinta che le spese per la

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

scuola di qualsiasi tipo e grado sono le più produttive, come lo sono, per il miglioramento di una nazione civile, non farebbe gravare sugli studenti, su coloro cioè che saranno domani artefici del miglioramento stesso, le spese dell'istruzione; ma, tenendo conto che il progresso dell'arte e della scienza costituiscono il progresso per tutti, penserebbe essa al finanziamento totale delle università, al quale dovrebbero apportare il loro contributo anche i grandi complessi industriali, le grandi aziende che dal progresso scientifico si avvantaggiano, i comuni, le province, le regioni, tutti, ma non gli studenti. E se tassazione vi debba essere, sia una tassazione differenziata per censo e non per facoltà, in modo che paghi di più chi ha di più, ma non costituisca mai una barriera insormontabile da chi non possiede denaro, né molto né poco. E se aumento di tasse vi debba essere, vi sia, ma dopo che lo Stato abbia assolto al suo dovere, cioè dopo che abbia realizzato quanto è prescritto dalla Costituzione, che al comma 2° dell'articolo 3 dice: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del paese ».

Vediamo un po' come si cerca di attuare questo articolo. Il 15 per cento dell'importo totale di tutte le tasse e soprattasse universitarie, ad eccezione di quelle erariali, dovrebbe essere devoluto alle opere assistenziali. Ebbene, di questo 15 per cento soltanto il terzo, secondo la proposta di legge (la metà secondo il testo approvato dalla maggioranza della Commissione), dovrebbe essere devoluto alla istituzione di borse di studio, per vitto e alloggio gratuiti da attribuirsi per concorso.

A calcoli fatti, si metterebbe insieme, si e no, un migliaio di borse di studio, cioè nemmeno l'uno per cento dell'intera classe studentesca verrebbe ad avvantaggiarsi! E vale la pena, per così poco, creare uno scompiglio in tutto l'ambiente universitario?

E non mi dilungherò sulle esenzioni delle tasse, siano esse totali, siano esse parziali. È un congegno così macchinoso e artificioso, che praticamente saranno davvero *rarae aves* coloro che se ne avvantaggeranno. Innanzi tutto, per l'immatricolazione e l'iscrizione al primo anno è richiesta una media di 7-10 dei voti, purché riportati questi ultimi al primo esame. Nella media non bisogna tener conto della ginnastica

e di altre materie che, se anche di secondaria importanza, tuttavia sono sempre materie. (*Interruzioni al centro*). Così anche per l'iscrizione agli anni successivi vi sono tante e tali sottili distinzioni da rendere praticamente impossibile, o estremamente difficile, il conseguimento di una borsa di studio!

Insisto sul concetto che il criterio selettivo debba essere l'esame e lo studio, non il denaro. Se vogliamo aumentare le tasse, prima di aumentarle, pensi il Governo a mettersi nelle condizioni di assolvere il dovere che la Costituzione gli impone. Traendo le conclusioni di quanto sopra ho detto: di fronte ai mali e alle difficoltà, che si presentano nella discussione e nell'esame della proposta di legge, meditando bene su un'altra considerazione, che cioè, per le norme transitorie, l'attuazione piena e completa della legge dovrebbe avvenire fra due anni, (lo stesso relatore si è sentito impacciato, quando si è trovato di fronte alle università del sud, tanto è vero che nelle disposizioni transitorie egli dice che nelle università e istituti superiori nei quali la misura complessiva delle tasse e dei contributi corrisposti nell'anno accademico 1949-50 sia inferiore di almeno un terzo alla misura complessiva delle tasse e contributi, prevista dalla proposta di legge, l'adeguamento sarà effettuato in due anni accademici), di fronte al vantaggio irrisorio di 200 milioni, che il Governo graziosamente concederebbe oggi (teniamo presente che il medesimo verrebbe ad incassare 180 milioni per tasse erariali di laurea e diploma), vale la pena, proprio alla vigilia della riforma, agitare un problema simile? Vale la pena approvare una legge che fatalmente getterebbe lo scompiglio nella vita nazionale, quando già noi siamo alla vigilia della riforma della scuola (è auspicabile che il ministro si decida a presentarla)?

MARCHESI. Non la presenterà...

SILIPO. È un giudizio, questo, che esprime il collega Marchesi, e che ha un fondamento di verità, nel senso che da un anno all'altro se ne rinvia la presentazione; ma, in ogni caso, nell'augurio e nella speranza che la parola di un ministro abbia un significato ed un valore, nell'augurio che la parola di un ministro sia finalmente mantenuta, rinviamo per poco ancora la trattazione di un problema così spinoso, ascoltiamo almeno una volta quello che chiede la nazione, non continuiamo a decidere sempre in maniera opposta a quello che ci indica la nazione stessa.

È strana questa nostra vita parlamentare: c'è una proposta di legge per potenziare i patronati scolastici; la nazione l'appoggia;

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

tutti richiedono l'approvazione di questa proposta di legge, e il Parlamento dice: «No!»

La nazione, le classi interessate dicono: «Per favore, rinviare la trattazione delle tasse universitarie in sede di riforma scolastica!»; la maggioranza parlamentare dice: «No!». Almeno una volta andiamo incontro ai desiderata della nazione, almeno una volta dimostriamo che il Parlamento è l'interprete e l'esecutore della volontà della nazione, almeno questa volta ascoltiamo, almeno questa volta in cui stiamo per prendere una decisione che, se presa con leggerezza, sarà gravida di conseguenze deleterie. Ed è questo che io vi chiedo, a prescindere da qualsiasi considerazione, per motivi di carattere sociale. Io mi rivolgo alle vostre coscienze. Vale la pena di correre il rischio di andare incontro a tutti quei pericoli, ai quali ho accennato, soltanto per un ipotetico e lieve vantaggio? Aspettiamo poco tempo ancora, e in sede di riforma della scuola, sede legittima e naturale, potremo tornare sull'argomento con quella serietà, con quella obiettività, con quella calma che l'argomento stesso richiede. Ed è questo che io vi chiedo, a nome della classe interessata, nell'interesse della classe lavoratrice italiana, per il buon nome d'Italia! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellavista. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una proposta di legge che porti, oltre a quella dell'onorevole Ermini, la firma di Concetto Marchesi, è per se stessa oggetto di seria e profonda meditazione. Nei confronti di Concetto Marchesi dico questo senza nessuna idea di *flatterie*, perché vorrei, anzi, ritorcere a lui quell'elogio singolare che ha rivolto poc'anzi al collega Corbino, dicendo a lui — a Marchesi — che egli meriterebbe di essere in nessuno ed in tutti di questi banchi della Camera, tanto nobilmente ed altamente egli rappresenta il mandato parlamentare e la figura del parlamentare. E questa sua proposta di legge, in dissenso dal suo gruppo politico, questa sua proposta *in partibus infidelium*, è riprova della sua libertà di pensiero ed è la più grande commenda dell'onore umano, collega Marchesi, la più grande commenda del valore umano. Ed io vi parlerò in libertà di pensiero, come la legge merita.

Dunque, questa proposta di legge, secondo l'onorevole Silipo, sarebbe antipopolare; e se vi è da un certo tempo il vezzo di corrompere, come temeva lo Stagirita, il *kratius* del *demos* in demagogia, questa legge sarà certamente antidemagogica, e perciò la voto e

la approvo. Ma antipopolare, nel senso di andare contro la genuina espressione dell'intelligenza italiana, no.

SILIPO. Ho detto impopolare: non è la stessa cosa.

BELLAVISTA. Ha detto, sì, impopolare, e perciò antipopolare. Ma non è così. Se noi ci rassegniamo, nella scelta della scuola di Atene e quella di Bisanzio, ad optare per quest'ultima, mi ritiro; se vogliamo continuare — e rispondo a una interruzione amichevole del mio amico e correligionario onorevole Cifaldi — nella burocrazia dei 18 punti, ad avere impiegati asini *in utroque* (che Dio li perdoni!), allora non ne parliamo più. Ma se vogliamo veramente che la scuola universitaria sia aperta ai migliori, che sia fioritura di intelligenza e di cultura e non mortificazione dello spirito, allora questa legge va approvata.

Io vi parlo per quell'esperienza che ho di studente e di maestro. Io ho l'onore di insegnare in una università — quella di Trieste — nella quale gli studenti sono veramente da elogiarsi tutti, perché sono intelligenti e diligenti, si che fa veramente piacere insegnare loro. Ma io ricordo — non le cito, però — altre università inflazionate per cui sarebbe stato benedetto il *numerus clausus*. Altro che diminuzione! Alle statistiche io credo fino a un certo punto. Comunque, è veramente arbitrario imputare all'aumento di tasse che ancora non vi è stato quella diminuzione di 21 mila studenti...

SILIPO. Ella non mi ha ascoltato. Io ho detto: se con gli ultimi aumenti delle tasse universitarie si è verificata una simile diminuzione, immaginiamo cosa accadrà quando verrà applicato questo nuovo aumento.

BELLAVISTA. Onorevole collega, non si può mai fare una statistica ipotetica, perché questa è scienza esatta e l'ipotesi non calcola, quanto meno, l'imponderabile. Sono perciò nel vero quando affermo che, sotto questo punto di vista, non bisogna affidarsi alle statistiche.

Ma, tornando all'accusa principale (di impopolarità della legge) fatta dal collega Silipo, io voglio domandare a lui, che è un valoroso insegnante, che ha compiuto con onestà i suoi studi (sono sicuro che non vi sono 18 nel suo *curriculum* di studi)...

SILIPO. Questo non è un motivo perché non vi siano nel *curriculum* di altri.

BELLAVISTA. È un motivo per poter dire col cuore alla mano — come si dice col cuore alla mano al fantino e al cavallo che non riesce a superare l'ostacolo che quella non è la

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

via che fa per lui — che quel giovane ha sbagliato strada. Quando si concepisce democraticamente la vita, si può aver fiducia nel cravattaio Truman che frequenta la *State's University*. Infatti, nel sistema universitario americano, ogni Stato ha una *State's University* che è assolutamente gratuita per i poveri ai quali garantisce studi, vitto e alloggio. Quando si concepisce la vita nel senso vero della democrazia, si stima un capofabbrica che sia un bravo capofabbrica e l'umile sbullonatore della macchina con lo stesso riguardo dell'illustre fisiologo o del famoso clinico, perché quello sbullonatore è un esperto del mestiere e dinanzi a lui mi tolgo il cappello: egli merita tutto il mio rispetto e tutta la mia simpatia.

Ma non vi accorgete (*Indica l'estrema sinistra*) che insistere su questo punto è veramente uno *snob*, è veramente un rappresentare quello che di più putrescente ci ha prodotto questa mania borghese dell'addottoramento? Tutti laureati, tutti dottoroni e professoroni: tutti morti di fame! Guardate la realtà in faccia, come va guardata. Quando voi distinguete invece sul traguardo, sul filo dritto del solo merito in base alla patente di nobiltà che viene dalla licenza liceale, potete giudicare con obiettività. Otto, otto, otto, otto... Padre: pecoraro. Mi tolgo il cappello: all'università vada senza pagare. L'altro, figlio di marchese, è *vacui plenus*. Peggio per lui: paghi! Ma perché l'uno paga e l'altro no? Perché *interest rei publicae* che i migliori vadano avanti. Quindi al figlio del pecoraro non costi, mentre al figlio indotto e negligente del marchese costi, e costi carissimo.

Caro collega Silipo, se Cimabue avesse incontrato un pastorello, come — non so se storia o leggenda — si racconta, a disegnare le pecore come certe colombe di Picasso, Giotto non sarebbe nato. Ma Giotto pastorello disegnava bene la pecorella, e fu Giotto! A questo bisogna guardare. Quando l'onorevole Silipo mi parla del 18 del ricco, io gli rispondo: sarà un Doney di più, un capriccio da pagarsi caro. Io non preferisco essere ucciso da un medico povero o figlio di poveri, come il collega Silipo ha detto poco fa; tuttavia certo mi affiderei più volentieri ad un medico di umili origini ma illustre nell'esercizio professionale, piuttosto che ad uno dei tanti « montati » che la vita, prima o dopo, rigetta inesorabilmente durante l'esame perpetuo e continuo dell'esercizio professionale. Ma non arrendiamoci in questo modo, noi, che siamo inflazionati da troppi dottori che popolano le esattorie, che popolano i dazi di consumo!

*Una voce a sinistra.* Ci siete voi professori: bocciatevi!

BELLAVISTA. Non incominciamo a discorrere del lupo e dell'agnello! È colpa di un sistema che non è mai tardi abbandonare! Fermiamo, onorevoli colleghi, questa veramente ridicola rovina di laureati, che sono veramente a zero! Sì, è incominciata sotto il fascismo! E quando, poco fa, l'onorevole Silipo (non gliene faccio alcun rimprovero, per carità) si lamentava con l'onorevole Ermini che non si tenesse conto del punteggio di ginnastica, mi veniva in mente una frase pronunciata da questi banchi tempo fa, secondo la quale, negli anni passati « valevano più le gambe di Bottecchia che i cervelli di venti professori universitari »! Nel 1938 fui presidente di una commissione di esame a Catania e mi arrivò una lettera da un alto gerarca (anch'egli professore universitario) che quasi mi imponeva di promuovere uno studente il quale, solo per dimostrare quale preparazione avesse, scrisse invece di stirpe « stirpa » e invece di libertà « l'ibertà », quasi che il fascismo di oltraggi alla libertà non ne avesse fatti tanti da potersi tollerare anche quelli ortografici! È inutile che io dica che fu bocciato!

Quindi, è bene considerare gli studenti sul piano del merito, e per quanto riguarda l'eventuale salasso, che si rende sempre più necessario, occorrerà un'apposita legge. Ma, ripeto, intanto cerchiamo di allineare sul traguardo del merito tutti gli studenti, non tenendo presente che il merito! A me il 15 per cento sull'aumento per le borse di studio gratuite sembra poco, dobbiamo aumentarlo, e, se è possibile, aumentare ancora di più e destinare questo aumento alle borse di studio, al vitto, all'alloggio e ai libri completamente gratuiti a favore dei giovani poveri e meritevoli. Aumentare sempre più le tasse sui ricchi! In questo, io sono pienamente d'accordo con le critiche del collega Silipo, ma non ritengo che si possa discutere l'elemento base, fondamentale, intrinseco della legge, che allinea sul merito tutta la categoria scolastica. È naturale che occorre coscienza, serietà, e la legge, onorevole colleghi, non può che essere un incitamento a questi sentimenti che dovrebbero essere patrimonio di ogni docente, il quale non dovrebbe guardare in faccia nessuno. Ogni insegnante deve giudicare come il merito di ogni studente richiede.

Onorevoli colleghi, io ho fama di essere rigoroso e severo, ma ho fatto un giuramento a me stesso quand'ero prigioniero in America. Faccio una confessione da fratello a fratelli.

Quando fui prigioniero in America, constatai che il fascismo era stato la conseguenza della mancanza di cultura negli italiani! Mi accorsi, ad esempio, che l'operaio calabrese o il solfataro siciliano, per quanto riguardava anche le nozioni più elementari del diritto pubblico, erano assai superiori all'ufficiale di qualsiasi reparto che aveva rubacchiato i 18 tra una guerra e l'altra! Io feci, allora, un giuramento, che per parte mia ho mantenuto, e cioè che non avrei più contribuito a che l'Italia andasse verso Bisanzio: e questa, colleghi, è un'occasione felice per riportarla alla tradizione della scuola di Atene! (*Applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lozza. Ne ha facoltà.

**LOZZA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo lieti che, per l'azione dell'opposizione, la discussione di quest'importante provvedimento venga fatta ad anno scolastico inoltrato. Noi non volevamo che una materia tanto importante venisse esaminata e risolta prima delle vacanze estive, prima che famiglie, studenti, professionisti, operai e insegnanti discutessero a fondo la materia. Le famiglie, gli studenti, le varie categorie di professionisti, gli operai, hanno così avuto modo di esaminare il progetto e di discuterlo. Quello che noi dobbiamo fare in materia legislativa deve rispondere alle esigenze della vita della nazione, alle condizioni reali in cui la vita si svolge. E gli studenti, nelle loro riunioni provinciali e nei loro dibattiti nazionali hanno manifestato la loro netta opposizione a questo progetto di legge. I colleghi conoscono gli ordini del giorno votati ultimamente e sanno che le categorie studentesche si agitano e fanno sentire la loro voce dappertutto.

Perché studenti e famiglie si oppongono a questo provvedimento? Perché non comprendono la situazione in cui si trovano le università, in cui si trova il bilancio del nostro Stato? No, gli studenti notano, conoscono e sanno queste cose. E allora, se l'opposizione è grande, e quasi unanime, si tratta di vedere perché esiste. Una ragione fondata vi è di sicuro: non si tratta solo di opposizione per l'opposizione e non è che gli studenti dicano: un aumento dei contributi universitari non lo accettiamo perché vogliamo fumare invece che spendere il denaro per le tasse. No, non è questo che gli studenti dicono, non è questo il conto che essi fanno. Gli studenti sanno in quali condizioni si trovano le famiglie italiane, conoscono l'aumentato costo della vita, sanno quanto siano aumentati i libri, avvertono lo stato di di-

sagio di colui che vive fuori casa per frequentare l'università, e comprendono che un aggravio così forte, come quello previsto dalla proposta Ermini non lo possono sopportare.

Ho ascoltato con commozione le belle parole dell'onorevole Bellavista. Ho sentito che quel giuramento che egli ha fatto a se stesso è molto importante. Sì, scuole serie, scuole severe, scuole che lavorino, ma pensiamo un po' quanti sono gli studenti che non possono e che non riescono, per deficienza economica, a frequentare quella scuola seria, severa, la quale dovrebbe discriminare solo attraverso gli esami. Ed è in considerazione della condizione della grande maggioranza delle famiglie italiane, è in nome degli studenti meno abbienti e delle loro famiglie che noi parliamo. Oh sì, noi sappiamo che dovremmo modificare tutto il sistema di questa società! Oh certo, se solamente i capaci ed i meritevoli potessero farsi strada, se tutti coloro che sono in grado per intelligenza e diligenza di adire agli studi con profitto per loro stessi e per la società, e solo loro fossero immessi nelle università, noi potremmo ben essere contenti; e se avessimo un sistema di scuole professionali, di scuole serali, di scuole tecniche, tanto da modificare l'indirizzo attuale, la visione attuale degli studi, saremmo ben lieti. Ma quante modificazioni dovremmo fare! E noi siamo per queste modificazioni: lavoro per tutti, pane per tutti e specialmente pane spirituale per tutti; pane spirituale gratuito, come dovere dello Stato verso se stesso e verso tutti i cittadini.

Ma la condizione qual'è? La vita italiana è quella che è e noi sappiamo che non possiamo gravare sui meno abbienti con l'illusione di sanare il bilancio universitario, specialmente oggi. E neanche sui «fuori corso»! I «fuori corso» onorevole Ermini, non sono pelandroni (solo in piccola parte sono svogliati e neglienti); quanta gente lavora manualmente o è impiegata e si propone di dare tre, quattro, cinque esami annualmente con onore; rimane fuori corso facendosi una larga esperienza anche nella vita politica, acquistando una laurea in più anni di quelli dovuti, ma facendosi davvero un merito di esperienza, capacità, di cultura stessa!

**ERMINI, Relatore.** Ma sono 5 mila lire l'anno, onorevole Lozza!

**SILIPO.** E poi 7.500, poi 10 mila, poi 12 mila e 500, poi 15 mila.

**LOZZA.** È la situazione reale che io porto davanti a voi. La vita italiana è quale è oggi,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

la realtà è quale è. Sarebbe sommamente ingiusto impedire al figlio dell'operaio, al figlio dell'impiegato di poter accedere alle università, un delitto sarebbe il numero chiuso invocato dall'onorevole Bellavista.

DELLE FAVE. Il numero chiuso non per imparare; il numero chiuso per il merito.

LOZZA. Se vogliamo trattare di una tassazione universitaria e vogliamo modificare le attuali tabelle dobbiamo modificare anche tutto l'ordinamento universitario. Non possiamo modificare solo una parte dell'ordinamento e tralasciare tutto il restante. Quando aumentiamo il contributo dello Stato alle università (e qui lo aumentiamo poco: questo contributo non arriva a gran che), aumentiamo le tasse scolastiche e lasciamo le università italiane nelle condizioni strutturali attuali noi non risolviamo alcun problema. Ecco perché abbiamo anche fermato (e si è detto che la abbiamo boicottata) questa proposta. Noi abbiamo meditato gli articoli 33 e 34 della Costituzione, articoli che non possono stare per loro stessi; perché possano venire messi in atto, occorre che lo Stato dia fondo ad altre riforme: alla riforma agraria (l'abbiamo detto tante volte), alla riforma industriale. Si dia lavoro e si dia pane a tutti. Ed ecco, si capisce, che in tale quadro possono adeguatamente essere inseriti gli articoli 33 e 34 della Costituzione. Ma andiamo intanto allo spirito di questi articoli! La scuola è un servizio o è una funzione sociale, è un dovere dello Stato verso tutti i cittadini perché tutti i cittadini, migliorandosi, migliorano la società tutta, la nazione, dico anche lo Stato stesso? È la scuola un servizio, come quello tramviario o ferroviario, per servirsi dei quali si deve pagare un biglietto? Io credo di no, e gli articoli della Costituzione mi danno ragione.

POLETTI. Fino a 14 anni è un dovere, poi un servizio.

LOZZA. Si capisce che, dando l'istruzione gratuita ed obbligatoria fino ad una certa età, noi riconosciamo un dovere fondamentale della società e riconosciamo che lo Stato debba proporsi la funzione educativa e debba dare l'istruzione a tutti. Secondo noi, la scuola non dovrebbe essere pagata da nessuno: i cittadini dovrebbero pagare un'unica imposta diretta e dovrebbero pagare maggiormente coloro che più posseggono. Lo Stato, dalle entrate dovrebbe prendere i mezzi per poter mantenere una scuola, tutte le scuole; e le scuole dovrebbero essere frequentate solamente dai meritevoli, dai capaci; i non capaci dovrebbero essere fermati dagli esami.

ERMINI, *Relatore*. Col 18!

LOZZA. La scuola la consideriamo tutti un dovere della società, un dovere dello Stato, la consideriamo come un organo di preminente utilità, di giustizia sociale, di capacità a far sì che ognuno possa rendere alla società tutto quello che può rendere per il bene di tutti. Noi ci troviamo oggi però di fronte a delle tasse che ci sono già, a dei contributi che gli studenti debbono pagare. Noi dicevamo: la condizione scolastica universitaria attuale, è vero, è di un certo disordine; ma la riforma della scuola, quella riforma che si deve pure inserire in parte in una vasta riforma della nostra società, verrà o non verrà?

Dovrebbe venire: quello sarebbe il quadro generale. La riforma direbbe che cosa sono oggi le università italiane, che cosa dovrebbero essere, che cosa si chiederà alle università italiane e, in base alla funzione dell'università, in base alla condizione, al rapporto fra il cittadino e la funzione delle università, dovrebbe stabilirsi un nuovo sistema di tassazione, di esenzione, di borse di studio, ecc.

Noi dicevamo questo durante la discussione dei bilanci della pubblica istruzione e lo diciamo oggi. Invece la riforma non viene e quando si vuole fare una modifica scolastica sostanziale, la si fa, o con una proposta di iniziativa parlamentare come questo (che è una modifica fondamentale e non di poco conto) o per mezzo di circolari, come è avvenuto per l'educazione fisica. A proposito di educazione fisica: l'onorevole Bellavista ne ha fatto cenno, svalutando l'importanza di tale insegnamento. Permettetemi, onorevoli colleghi; noi siamo d'accordo per l'incremento della educazione fisica, ma il Governo lo fa con circolari, invece che con leggi del Parlamento. Con circolari poco serie! Con una circolare si trasforma addirittura il preside e il professore in atleti, in podisti, comunque in dirigenti sportivi. Se si vuole dare tanta importanza alla educazione fisica, la valutazione però deve entrare nel computo dei voti per una esenzione delle tasse universitarie. E, senza volere esagerare sull'importanza della educazione fisica, ma considerandola valida per la formazione del carattere, del modo urbano di comportarsi, valida per la conservazione della salute fisica e dello sviluppo armonico del corpo, veniamo a convincerci della necessità di una classificazione valevole per le promozioni e per le esenzioni dalle tasse.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La esclusione,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

dalla valutazione della media, del voto in ginnastica è stata proposta per favorire gli alunni, giacché da qualcuno si è detto, a torto o a ragione, che si verifica abbastanza frequentemente quasi una incompatibilità fra le belle lettere e la ginnastica, per cui coloro che sono bravi in ginnastica non lo sono in belle lettere, o viceversa; in sostanza, non si è voluto che il voto scadente in ginnastica danneggiasse l'ottima media delle materie di studio.

LOZZA. Qui viene in argomento l'emendamento che io ho presentato. Io penso che, all'infuori della necessità di esenzione per difetti fisici, sia facile raggiungere la sufficienza anche in ginnastica; e non ho mai creduto alla incompatibilità fra le materie e neanche fra la matematica e le lettere. Giovanni Pascoli era un ottimo maestro di matematica; allo scrittore Dino Provenzal, allora ragazzo, ha impartito lezioni di matematica il Pascoli, e lo ha portato alla licenza liceale. Quindi, io non vedo tale incompatibilità: al 6 ci arrivano tutti.

Ma riprendiamo l'argomento. A me serviva ciò che stavo dicendo per dimostrare questo: se volete fare una riforma della scuola, fatela nelle dovute forme. Perché la si fa con circolari, invece che con leggi? La scuola è ammalata: è vero. La vogliamo modificare questa scuola? Modifichiamo la società e la scuola: modifichiamo la società, adeguiamo la scuola alla società e sarà la scuola stessa che aiuterà poi l'evoluzione sociale; ma dobbiamo vedere il problema in senso vasto, altrimenti perdiamo il senso dell'insieme, perdiamo il senso della proporzione e finiamo col fare delle costruzioni che ci sembrano buone una per una ma che, insieme, poi, perdono di armonicità e perdono quella bontà iniziale che a noi pareva di trovare.

Questo è il punto fondamentale; noi stiamo discutendo di un problema particolare che avrebbe dovuto essere inserito nel vasto problema della riforma della scuola, riforma che dopo tante lotte, dopo tante promesse governative non è ancora venuta!

Devo fare una aggiunta alla tesi esposta e sostenuta dal mio amico e compagno Silipo. Secondo me, con le esenzioni portate dalla proposta Ermini, noi non riusciamo ad avviare agli studi tutti i capaci e tutti i meritevoli, ma non riusciamo nemmeno ad avviarne una parte significativa. Io ho fatto dei calcoli tenendo conto della decuplicazione dei contributi statali e di tutto ciò che va devoluto per la assistenza universitaria, secondo la

proposta Ermini. Ho constatato che riusciremo ad aiutare con vitto e alloggio appena dall'1 al 2 per cento degli studenti, come giustamente diceva poco fa l'onorevole Silipo. È evidente che tale percentuale è del tutto inadeguata. Se veramente vogliamo affermare il principio che gli studenti meritevoli e capaci devono essere mantenuti gratuitamente agli studi universitari, facciamo in modo che si possa almeno aiutare il 10 per cento degli studenti, altrimenti ha pienamente ragione l'onorevole Silipo nel dire che l'indicazione posta nel titolo della proposta di legge «...ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli» è del tutto demagogica.

Io pertanto propongo: 1°) di non aumentare adesso le tasse universitarie perché le famiglie dei contadini degli operai e degli impiegati non possono sopportare il peso di ulteriori oneri; 2°) di riservare il problema della sistemazione delle università alla riforma generale della scuola; 3°) di fare in modo, quando arriveremo a discutere il detto problema più preparati, avendo una visione generale di esso, che almeno il 10 per cento degli studenti italiani possano essere mantenuti gratuitamente agli studi fino al conseguimento della laurea in modo da essere invogliati a dedicare tutte le loro forze non solo allo studio ma al progresso del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere:

1°) se sia intenzione del Governo disporre un immediato stanziamento di fondi idonei all'esecuzione di tutte quelle opere che, come l'escavazione del cavo napoleonico, il rafforzamento degli argini e la sistemazione dei bacini montani, valgano a scongiurare definitivamente il pericolo delle rotte del fiume Reno, le cui acque il 4 gennaio 1951, rompendo l'argine nello stesso punto del novembre 1949 e dell'aprile 1950, in località Gallo di Poggiorenatico (Ferrara), hanno invaso e devastato migliaia e migliaia di ettari di terreno un tempo fertilissimo;

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

2°) se non si reputi indispensabile, per i provvedimenti del caso e per una definitiva risoluzione del grave problema, la nomina di una Commissione di inchiesta di tecnici di indiscusso valore per l'accertamento della responsabilità dei vari uffici, Enti e persone per le rotte del novembre 1949, aprile 1950 e gennaio 1951;

3°) se non intendano stanziare i mezzi finanziari necessari ad integrare dei danni subiti per le rotte su accennate il patrimonio dei privati, dei consorzi di bonifica e delle Amministrazioni comunali;

4°) se non si ritenga doveroso per lo Stato una pronta ed efficace opera di assistenza immediata a favore delle popolazioni per la terza volta così duramente colpite.

(2039)

« CAVALLARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intende prendere il Governo per assicurare l'attività produttiva delle miniere di asfalto di Ragusa.

(2040)

« LUPIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per sapere se non ritengano necessario e doveroso intervenire con urgenza per evitare che la Società delle industrie meccaniche meridionali di Napoli proceda all'annunziata chiusura dello stabilimento della « Bufola », specializzato nella costruzione di carri ferroviari; e al conseguente licenziamento di circa cinquecento operai, la qual cosa accrescerebbe gravemente il disagio della città di Napoli.

(2041)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non ritenga fortemente pregiudizievole per l'Ente mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo, istituito a Napoli, l'autorizzazione concessa ad altra Mostra dell'attività italiana all'estero, che dovrebbe aver luogo a Roma, presso a poco nello stesso torno di tempo e con le stesse finalità, determinando concorrenze e doppiioni in contrasto col criterio organico che s'impone in questa materia e soprattutto col ventilato proposito di valorizzare ed incrementare l'attività turistica di Napoli e del Mezzogiorno.

(2042)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in considerazione della grave

disoccupazione esistente nell'intera provincia di Frosinone, intenda impartire disposizioni perché venga concesso almeno un cantiere di lavoro comune in modo da assicurare il pane a numerose famiglie che, a causa della disoccupazione del capo famiglia, sono costrette a vivere nel disagio e nella fame.

(2043)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non voglia sollecitare l'abilitazione per i medici laureati nell'anno accademico 1949-50 e se essa sarà provvisoria o definitiva.

(2045)

« GIORDANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere su quali basi costituzionali possono essere giustificate le gravi deliberazioni emanate dal Consiglio dei Ministri in occasione dell'arrivo del rappresentante americano generale Eisenhower, il quale dovrebbe essere posto in condizione di apprezzare la vera realtà italiana, e se non reputi che l'applicazione delle accennate deliberazioni non stia avvenendo con atti di evidente arbitrio, che sono offesa alle pubbliche libertà.

(2046)

« NASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in relazione ai fatti denunciati dalla stampa e riguardanti iniziative assunte da sedicenti o spurie cooperative per l'emigrazione operaia e contadina:

a) i provvedimenti disposti ad accertare la composizione sociale di tali cooperative e il possesso nei soci e negli amministratori dei requisiti di legge e di statuto per appartenervi, nonché il rispetto delle leggi che regolano la cooperazione e le sue finalità in ordine alle sue funzioni sociali e mutualistiche;

b) se — in considerazione delle molteplici difficoltà con cui l'emigrazione operaia si organizza e si sviluppa — il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non abbia già disposto o non ritenga immediatamente disporre seri servizi di controllo e di ispezione, ad evitare che — ricorrendo alla costituzione di cooperative spurie, attraverso le quali, col miraggio di false lusinghe, si riesce ad attirare operai e contadini, esasperati da condizioni determinate da una disoccupazione cronica e dal vitale loro bisogno di lavoro — elementi senza scrupoli esercitino, incontrollati, la tratta più ignobile, al solo sco-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

po di procurarsi un vergognoso profitto con le quote di ingaggio, senza peraltro preoccuparsi della sorte dei lavoratori in tal modo reclutati;

c) se, infine, in seguito alla dimostrata esperienza, completamente negativa e controproducente per la cooperazione, che hanno dato tali forme di reclutamento di emigranti, non ritenga di provocare, in seno al Governo, la decisione di unificare, nel Ministero del lavoro e della previdenza sociale, lo studio, l'organizzazione, il disciplinamento e la tutela dell'intera e importantissima materia dell'emigrazione — promuovendo, nel contempo, la ricostituzione del Consiglio superiore dell'emigrazione — al fine di proteggere efficacemente i lavoratori dal momento del loro ingaggio all'estero e per tutto il periodo del loro impiego, sia con contratti di lavoro, sia con una continua vigilanza, che con tutte quelle norme e leggi d'ordine previdenziale e sociale che regolano la protezione e la difesa dei lavoratori in tutti i paesi civili.

(2047)

« CERRETI, GRAZIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritiene più che urgente dare tas-sative e definitive disposizioni affinché dai bandi di concorso per funzionari dello Stato si ometta la clausola — tuttora in vigore — che concede al Ministro di escludere — con potere insindacabile — un concorrente dal concorso stesso. Tale facoltà è contro la Costituzione ed è anche in contrasto con le ampie assicurazioni date il 21 gennaio 1949 dal Sottosegretario di Stato Andreotti all'interrogante in sede di detta interrogazione, assicurazioni rimaste lettera morta !

(2048)

« SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei gravi provvedimenti di polizia, adottati, in flagrante violazione della Costituzione e delle leggi in vigore, dalla questura di Roma in questi giorni, e quali provvedimenti abbia adottato per ristabilire la legalità e il libero esercizio delle libertà democratiche e per punire i responsabili di tali arbitrari provvedimenti.

(2049)

« CINCIARI RODANO MARIA LISA,  
INGRAO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se sia informato della circostanza verificatasi alle 23,15

del 15 gennaio 1941 sulla linea Napoli-Cassino-Roma, il cui treno diretto viaggiatori n. 796, in arrivo a Roma alle 23,35, è stato invece lasciato, per tre ore, in aperta campagna, a pochi chilometri dalla capitale, a causa — sembra — di un guasto al locomotore; se ritiene tollerabile che, malgrado le vive proteste dei viaggiatori, non si sia trovato il modo di far giungere, in tre ore notturne, una qualsiasi forma di soccorso al convoglio; se non vede in questa circostanza la più grave manifestazione di disservizio offerta dai funzionari della stazione di Roma e se ha provveduto ad individuarne i responsabili perché l'episodio, profondamente lesivo anche della serietà e del prestigio dell'Amministrazione ferroviaria, non abbia mai più a verificarsi lungo la rete ferroviaria dello Stato.

(2050)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, se non ritenga di riesaminare la possibilità del ripristino della illuminazione elettrica nelle stazioni ferroviarie di Bonefro-Santa Croce di Magliano e Ripabottoni-Sant'Elia a Pianisi, sulla linea Campobasso-Termoli, nonché nella stazione ferroviaria di Montenero-Petacciato, sulla Pescara-Foggia, non sembrando opportuno addurre ragioni di rigida economia per un fatto così elementare e di proporzioni economiche tanto modeste, quando il suo Ministero non va lesinando materiali di pregio ed impianti di luci niente affatto economici in tante nuove stazioni della Repubblica, ad onta delle popolazioni silenziose del Molise, che invocano il minimo indispensabile.

(2051)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se egli sia a conoscenza della grave violazione della libertà di stampa commessa nella notte sul 16 gennaio 1951 dai funzionari della questura di Roma con il sequestro del giornale murale della Camera del lavoro, periodico regolarmente registrato presso la Procura della Repubblica; e quali misure egli intenda prendere per ristabilire immediatamente il pieno esercizio della libertà di stampa.

(2052)

« NATOLI ALDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in vista degli abusi determinatisi con la mancata applicazione della circolare ministe-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

riale n. 82656, del 30 settembre 1948 — abusi consistenti nel mantenere, anzi, nell'aumentare il numero degli insegnanti comandati alle funzioni di segretario presso Ispettorati e Direzioni didattiche — e in considerazione del conseguente aggravio finanziario, non intenda istituire un ruolo di impiegati d'ordine presso gli Ispettorati e le Direzioni didattiche; subordinatamente, se non intenda emanare norme più precise e tassative circa le eventuali possibilità di tali distacchi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4335)

« PIASENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è suo intendimento provvedere alla costruzione della strada di allacciamento Santa Giusta-Patarico-Domo-Strada nazionale (settore comune di Amatrice), che porterebbe un notevole vantaggio economico a quei paesi della provincia di Rieti e diminuirebbe la disoccupazione locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4336)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui da oltre un anno sono sospesi i pagamenti dei danni di guerra riportati da immobili ai danneggiati del comune di Campagna (Salerno), sebbene l'Ispettorato dei lavori pubblici di Napoli abbia da mesi espresso parere favorevole; e per sapere se non ritenga opportuno autorizzare sollecitamente l'Ispettorato competente a riprendere i pagamenti in parola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4337)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se risponde a verità la notizia seconda la quale sarebbe in via di liquidazione l'Ente fondazione figli italiani all'estero e per conoscere quali provvedimenti intende prendere a favore dei 65 dipendenti di detta Fondazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4338)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se l'amministrazione dell'Istituto autonomo delle case popolari della provincia di Messina ha il diritto d'esigere — come ha fatto con una circolare del giugno 1950 — il pagamento da parte dei proprietari condomini, delle spese

comuni relative agli anni 1945, 1946, 1947, 1948, per servizi (di portierato, di custodia, d'incarico pulizia) nella maggior parte dei casi mai prestati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4339)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali misure intenda adottare perché sia — senza altri inconcepibili differimenti — provveduto al finanziamento per la riparazione dei danni bellici subiti dagli immobili di proprietà dell'Istituto autonomo per le case popolari di Messina, che nella quasi totalità, specie nei quartieri più popolari (Provinciale, Gazzi, Giostra), non sono stati a tutt'oggi ripristinati, conservando i segni della guerra e costringendo i relativi inquilini — ancora dopo 6 anni del termine delle ostilità — a vivere in condizioni d'igiene insostenibili e di abbandono degradante ed indegno di una Nazione civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4340)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla proposta di istituzione in Sant'Agapito (Campobasso) di un cantiere scuola di lavoro per 50 allievi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4341)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda o meno accogliere il fervido voto dell'Amministrazione comunale di Macchiavalfortore (Campobasso) per la sollecita esecuzione di lavori di bonifica del torrente Troncarello per evitare ulteriori danni ai poveri laboriosi agricoltori del posto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4342)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere iniziati i lavori di completamento del muro di cinta dell'educando femmine Sant'Alfonso dei Liguori in Collettorto (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4343)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, per le quali non sono state riparate

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

le strade interne di Colli al Volturmo (Campobasso), gravemente danneggiate dagli eventi bellici, né è stato ricostruito il muraglione distrutto a Valle del Corso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4344)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla richiesta del comune di Busso (Campobasso) che i lavori di sistemazione del suo acquedotto siano ammessi al contributo statale sulla spesa, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4345)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere da quali cause sia tuttora impedita la prosecuzione e l'ultimazione dei lavori di ricostruzione dell'edificio dell'Istituto tecnico commerciale di Fano (lavori finanziati nel decorso esercizio sui fondi a pagamento differito), quando fin dal 29 settembre 1950 è stato restituito dall'Ufficio del Genio civile di Pesaro il progetto dei lavori, aggiornato e perfezionato in conformità dei suggerimenti espressi dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4346)

« BOLDI, DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che nel comune di Bosio (Alessandria) da oltre sei mesi non viene recapitata la posta agli abitanti, i quali sono costretti a scendere essi stessi all'Ufficio postale per informarsi se giace corrispondenza a loro diretta.

« Risulta che molta corrispondenza giace per dei mesi, con grave discapito degli interessi dei cittadini, e pertanto l'interrogante chiede quali provvedimenti intendano prendere per assicurare il normale servizio di distribuzione postale a domicilio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4347)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere di urgenza i motivi che hanno fatto ritardare e ritardano sin'oggi la commessa dei lavori di riparazione alla nave-traghetto *Cariddi* ai complessi degli imprenditori e delle maestranze locali in Messina, stante l'urgenza della ese-

cuzione di tali lavori anche in rapporto alle esigenze del traffico e per il grave stato di disoccupazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4348)

« SALVATORE, ARTALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno elargire un sussidio straordinario ai vecchi lavoratori inabili al lavoro e privi di pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4349)

« CUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere:

a) se risponde a verità che, nella sua qualità di presidente del Comitato interministeriale del credito, egli abbia delegato ad un Sottocomitato, alle cui sedute non ha neppure partecipato uno dei Sottosegretari al tesoro, la facoltà di approvare il nuovo statuto del Banco di Sicilia, dando *a priori* come ratificato quanto il Sottocomitato stesso avrebbe stabilito;

b) se risponde a verità che il detto Sottocomitato ha approvato modifiche in conseguenza delle quali la nomina dei dirigenti centrali del Banco (istituto di credito di diritto pubblico, che opera su tutto il territorio dello Stato e solo per un 30 per cento circa sul territorio della Regione siciliana) è stata subordinata al « concerto » tra il Governo centrale e il Presidente della Regione siciliana, colla conseguenza che a quest'ultimo è stata deferita di fatto una sorta di diritto di veto, che lo rende arbitro del Banco. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4350)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se, in attesa della riforma della Cassa di previdenza per le pensioni ai sanitari, non intenda provvedere al prolungamento del servizio, sotto forma almeno di interinato, oltre i 65 anni di età, per quei sanitari che non avessero raggiunto il massimo della pensione.

« Ciò perché la circolare n. 20400 L.G. del 27 maggio 1950, ribadendo in parte quanto era stato disposto con la circolare del 2 gennaio 1947, n. 3.9.3558, disponeva che i sanitari condotti, che, collocati a riposo in applicazione dell'articolo 76 del testo unico delle

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

leggi sanitarie per avere compiuto 65 anni di età, non avessero maturato il diritto massimo della pensione, fossero trattenuti in servizio, con criterio provvidenziale a favore di una categoria di benemeriti, che avevano speso con il sacrificio della giovane età la loro preziosa attività professionale.

« La stessa circolare al capoverso b) derogava dalla norma per coloro che a 65 anni avevano compiuto il periodo di 40 anni di servizio utile, senza peraltro significare che tale periodo dovesse essere valutato senza il computo degli anni eventualmente riscattati.

Nessun beneficio pertanto ne deriverebbe a coloro che, avendo compiuto 65 anni e raggiunto, con il riscatto, i 40 di servizio, verrebbero ad essere congedati con la pensione di lire 208.500 (tabella A 1949) che è quasi la metà del limite massimo stabilito.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere se, per evitare sperequazioni derivanti da erronee interpretazioni o particolarismi di persona, l'Alto Commissariato non intenda di richiamare l'attenzione dei prefetti per il più rigoroso ossequio delle norme diramate con la circolare 2 gennaio 1947, modificando nel contempo il paragrafo b) della seconda circolare, che renderebbe illusorio in alcuni casi il beneficio concesso se, nel computo dei 40 anni, si dovesse tener conto anche dei 6 anni riscattati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4351)

« CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'industria e del commercio, circa la sua politica sul metano.

(486)

« CAVINATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere:

1°) se sono a conoscenza della legittima campagna della stampa sanitaria (*Progresso veterinario e Diritto sanitario*) intesa a chiedere il tempestivo adeguamento delle pensioni sanitarie all'effettivo nuovo contributo e la riforma della legge 6 luglio 1939, n. 1035, al fine di far coincidere il massimo della pensione col massimo di età consentito per la permanenza in servizio;

2°) se non ritengano opportuno che l'apposita Commissione da tempo nominata per la riforma di detta legge, ai sensi dell'articolo 59 della medesima, Commissione che risulta composta quasi per intero da funzio-

nari (ben 12) e di un solo rappresentante per ognuna delle categorie interessate — un veterinario ed un medico — venga integrata con altri due rappresentanti per ciascuna e che la nomina di costoro, con sano e imprescindibile procedimento democratico, venga fatta dai rispettivi direttori nazionali su richiesta del Governo;

3°) per quali motivi detta Commissione non pervenne ancora ad alcuna conclusione, mentre tanti sanitari disoccupati attendono che si faccia loro largo, riconoscendo il legittimo adeguamento delle pensioni agli anziani; e se non avvisino opportuno che venga stabilito un termine breve entro il quale i lavori dovrebbero essere esauriti e le conclusioni, prima di divenire legge della Repubblica, vengano portate a conoscenza delle categorie interessate, onde queste abbiano la possibilità di proporre osservazioni ed emendamenti che la legge renderebbero più perspicua.

(487)

« GERACI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 19,50.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 15,30:*

1. — Interrogazioni;
2. — Votazione per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza per il 1951.
3. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*
4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ERMINI e MARCHESI: Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e sopratasse universitarie. (1481). — *Relatore* Ermini.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Aumento dei ruoli della magistratura, delle cancellerie e segreterie giudiziarie e degli uscieri. (*Urgenza*). (1502). — *Relatori*: Carcaterra, per la maggioranza, e Capalozza, di minoranza.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione. (*Modificato dal Senato*). (217-B). — *Relatore* Rocchetti.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469);

*e della proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione inerenti la Corte costituzionale. (1292).

*Relatore* Tesauro.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo. (349);

*e della proposta di legge:*

DE MARTINO FRANCESCO ed altri: *Referendum* popolare di abrogazione delle leggi o degli atti aventi valore di legge. (148).

*Relatore* Lucifredi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese. (1581). — *Relatore* Meda.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

12. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI